Soroptimist International d'Italia

ANNO XX
n.44/45
marzo/giugno 2024

LA VOCE DELLE DONNE

Soroptimist News

DONNE E SPORT

la lunga STRADA verso la parità



LA CARTA ETICA
ci mettiamo la firma

IL FRANCOBOLLO
celebriamo Alfonsina

LA TREGUA OLIMPICA
occasione di pace

I NOSTRI CLUB
l'impegno tira la volata

24/25

valore del rispetto
unione nell'impegno

Soroptimist International d'Italia

A global voice for women

Soroptimist International (SI) è un'organizzazione mondiale su base volontaria di donne impegnate in attività professionali e manageriali, che promuove l'avanzamento della condizione femminile, la piena realizzazione delle pari opportunità e i diritti umani. È voce universale per le donne che si esprime attraverso la presa di coscienza (awareness), il sostegno (advocacy) e l'azione (action).

Valori: Soroptimist International sostiene i Diritti Umani per tutti, la pace nel mondo e il buonvolere internazionale, il potenziale delle donne, la trasparenza e il sistema democratico delle decisioni, l'accettazione delle diversità, lo sviluppo sostenibile, il volontariato e l'amicizia.

Mission: Le Soroptimiste realizzano progetti, promuovono azioni e creano opportunità attraverso la rete globale delle Socie e la cooperazione internazionale affinché tutte le donne possano attuare il loro potenziale individuale e collettivo, realizzare le loro aspirazioni e creare nel mondo forti comunità pacifiche.

La Voce delle Donne | Soroptimist News | Rivista trimestrale di informazione del SII

Direttrice Responsabile
Simonetta Marfoglia

Direttrice Editoriale
Adriana Macchi

Segretaria di redazione
Federica De Dominicis

Redazione
Lidia Luberto
Luigina Pileggi

Progetto editoriale e coordinamento
Simonetta Marfoglia

Progetto grafico
Carla Sanjust

Stampa
P4Biz snc - Armeno (NO)

sep@soroptimist.it
www.soroptimist.it



Anno XX | n. 44/45 | marzo-giugno 2024

Rivista trimestrale di informazione del
Soroptimist International d'Italia
via Cernuschi, 4 | 20129 Milano

Registrazione tribunale di Milano
n.18 del 18/01/2010

La redazione si riserva, in base alle esigenze editoriali, di intervenire sui testi pervenuti.
Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa, con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata dall'editore.
L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

Sommario

Adriana Macchi | *Presidente Nazionale SII* — *pag. 5*
Simonetta Marfoglia | *Direttrice Responsabile* — *pag. 6*

Donne e Sport — pag. 8
Cristina Greggio

La Tregua Olimpica — pag. 12
Simonetta Marfoglia intervista Luigi Zanin

La Carta etica per lo sport femminile — pag. 16
Lidia Luberto

Un'Assist per le sportive — pag. 18
Simonetta Marfoglia intervista Luisa Rizzitelli

#100 Esperte per lo sport — pag. 22
Simonetta Marfoglia

Donne, media, sport — pag. 24
Simonetta Marfoglia intervista Monia Azzalini

Toponomastica femminile — pag. 27
Lidia Luberto intervista Maria Pia Ercolini

Donne e Sport - Il progetto nazionale si fa Strada — pag. 30
Rosy Capeletti

La strada della libertà — pag. 32
Luigina Pileggi

Ragazze vincenti — pag. 35
Simonetta Marfoglia

Lo sport in Costituzione — pag. 38
Marta Cerioni

Ma i traguardi non finiscono mai — pag. 40
Simonetta Marfoglia intervista Claudia Giordani

GenerAzioni di sport — pag. 43
Cristina Greggio intervista Emma Maria Mazzenga

Donne in movimento: la medicina dello sport di genere — pag. 46
Elena Soravia

Diritti, Inclusione, Emancipazione — pag. 48
Simonetta Marfoglia

Martina Scavelli - L'arbitra "troppo grassa" — pag. 50
Luigina Pileggi

In punta di fioretto contro i pregiudizi — pag. 52
Cinzia Grenci intervista Francesca Palumbo

Nel 1960 a Roma i primi giochi paralimpici — pag. 54
Claudia Rabellino

Donne, sport e disabilità pag. 55
Claudia Rabellino

La vittoria ti regala emozioni pag. 57
Claudia Rabellino intervista Cristina Sanna

CALL TO CALL

La giudice del pattinaggio pag. 58
Deborah Maffei | Club Livorno

Una maratoneta anche nella professione pag. 59
Margherita Perretti | Club Potenza

L'esperta del diritto dello sport pag. 60
Barbara Agostinis | Club Pesaro

Un' arbitra di calcio pag. 61
Francesca Di Monte | Club Pescara

DONNE & SPORT - I CLUB

Donne e Sport - *Le attività dei Club* pag. 62
Federica De Dominicis

Carta etica pag. 67
Lidia Luberto | Presidente del Club Caserta

Perché una donna no? pag. 69
Paola Viozzi | Presidente del Club Fermo

Sport e empowerment femminile pag. 70
Silvia Emmi | Presidente del Club Catania

L'Italia in tandem... alla cieca pag. 72
Rosy Capeletti

L'Italia in tandem... alla cieca - *L'accoglienza dei Club* pag. 74
Rosy Capeletti

Giro d'Italia Women 2024 - *La comunicazione si fa rete!* pag. 76
Cristina Bagnasco

Elisa Longo Borghini, trionfatrice rosa pag. 79
Simonetta Marfoglia

RUBRICHE un libro, un film, un luogo

Testarde. Storie di atlete italiane dimenticate pag. 80
Luigina Pileggi

Tonya Harding, ascesa e caduta pag. 81
Simonetta Marfoglia

Pesaro in Bicipolitana con il vento tra i capelli pag. 82
Simonetta Marfoglia

FERMOPOSTA

Caro Amico ti scrivo... pag. 83
Simonetta Marfoglia

Adriana Macchi
Presidente Nazionale Soroptimist International d'italia



ANDIAMO A COMINCIARE...

O meglio a continuare, proseguire su una strada ben tracciata – quella seguita fin dalle nostre origini – che lungo un percorso a tappe ci porta verso la realizzazione dei nostri obiettivi. Si tratta di una vera e propria **staffetta**, per usare un termine che riporta al tema di copertina, che ritroviamo a tutti i livelli della nostra organizzazione, un passaggio di testimone che al di là delle differenze o specificità territoriali, ci unisce e ci ha unito a tutte le latitudini del mondo nel corso della nostra storia centenaria, continuando ad essere elemento decisivo di coesione. Così come altrettanto fortemente ci caratterizza – ben prima che entrasse come un mantra in ogni discorso programmatico che si rispetti – **il lavoro in rete**, quel filo sottile ma tenace che mette in connessione tanti puntini e agisce poi da conduttore di energia e moltiplicatore di potenza.
Mettiamo a disposizione **competenze e sensibilità** perché tutte le donne possano attuare il loro potenziale individuale e collettivo e realizzare le loro aspirazioni. Lo facciamo attraverso concreti progetti che mirano a fare la differenza. Impegnandoci per migliorare l'accesso delle donne all'istruzione, sostenere opportunità di formazione e cultura per garantire maggiori opportunità di emancipazione economica, per sensibilizzare sulla violenza contro le donne, per chiedere qualità nell'assistenza sanitaria, per un ambiente più sostenibile, per aumentare la consapevolezza su queste tematiche e fare pressione presso le istituzioni. **Partecipiamo, con progettualità e azioni**, all'inserimento della dimensione di genere in tutte le politiche. Un impegno globale per garantire equità in tutti i settori della società e contribuire così al cambiamento, quello vero e reale, misurabile.
Le fragilità dei nostri sistemi si sono acuite. Accresciute le diseguaglianze, in modo particolare quelle di genere, rischiando di riportare indietro le lancette dell'orologio. Molto lavoro resta ancora da fare per una piena attuazione dell'obiettivo 5 di Gender Equality dell'Agenda 2030, e questo deve continuare ad essere per noi strada maestra. Ma non solo. Siamo chiamate ad **un'assunzione di responsabilità a tutto tondo**, un apporto che ognuna di noi e tutte noi insieme possiamo dare anche per trovare nuove modalità, modi diversi per affrontare le complessità che ci circondano e avviluppano, per comprendere e mettere qualche tassello "giusto" nella piattaforma sulla quale si giocherà il futuro. E forse anche riflettere sul significato che a questo percorso vogliamo dare.

L'invito è a farlo con **cura**... di noi, delle relazioni, delle nostre comunità e di ciò che ci sta intorno, **con attenzione e rispetto**, aumentando il livello di **ascolto reciproco**, ritrovando il giusto tempo, uscendo dalle logiche del "tutto e subito", nella **condivisione** dell'impegno che ci unisce nelle nostre diversità, **dando valore alle nostre progettualità e alla nostra presenza sui territori.**
Questo il senso del motto scelto, la cifra che vorrei – insieme a voi - dare a questo biennio.

24/25 **valore** del **rispetto**
unione nell'**impegno**

ECCOCI QUA
Una rivista nuova, che vale doppio

Eccoci qua. Felici di ritrovarci, di ritrovarvi. Siamo sempre noi ***La Voce delle Donne***, un po' diverse forse, ma lo spirito della rivista è sempre lo stesso: una coralità di "voci", per l'appunto, che vuole essere stimolo per riflessioni, approfondimenti, suggerimenti. Certo, la forma è cambiata, non la sostanza.
Il cambiamento più evidente sta nella scelta di premere l'acceleratore sul formato digitale per fattori molteplici che vanno dal risparmio di costi all'agilità della lettura.
Attenzione: il formato cartaceo non sparisce, è soltanto ridotto e ai Club verranno destinate copie per fini istituzionali o di rappresentanza. Ci siamo anche fatte attendere un po', però la rivista che oggi potete sfogliare vale doppio: è un tuffo a tutto tondo nel mondo dello sport declinato al femminile, e non solo, percorrendo il solco tracciato dal tema che ha aperto il biennio.
Come trovarla? **Basterà andare sul sito del Soroptimst** www.soroptimist.it **e potrete consultare e leggere *La Voce delle Donne* sfogliandola pagina per pagina**.
Un numero più che mai attuale perchè a ridosso delle Olimpiadi di Parigi, quelle dell'equilibrio e della perfetta parità delle competizioni maschili e femminili, e quando è ancora fresca l'impresa sfiorata dalla nostra Jasmine Paolini a Wimbledon. Godetevi le Olimpiadi, godetevi lo sport e godetevi *La Voce delle Donne.*
Vogliamo parlare di noi e del mondo attorno a noi che dobbiamo intercettare e rilanciare. Vogliamo essere una palestra, la nostra palestra di allenamento.
In fondo siamo in tema.

A.M. e S.M.

UN'EMANCIPAZIONE AL FEMMINILE SINGOLARE
I modelli a cui ispirarsi e il gap da colmare



Alfonsina che pedala e Ondina che salta. Ma anche Alice (Milliat) che con la sua testardaggine fa aprire le gare di atletica alle donne nelle Olimpiadi del 1928. Immagini paradigmatiche e pionieristiche per racchiudere una narrazione, quella **dell'emancipazione della donna declinata nello sport,** che procede per tappe, un po' come nel Giro d'Italia. D'altra parte storicamente avevamo rivendicazioni sociali più urgenti da affrontare, ma adesso che ci siamo tolte di torno parecchi cocci dei tetti di cristallo infranti andiamo a (ir)rompere nel settore teoricamente più inclusivo ma dove di fatto, soprattutto se praticato a certi livelli agonistici, **le donne stanno ancora sgomitando per contrastare una serie di fattori compendio di stereotipi di genere.**
E dire che, paradossalmente, se si pensa a un dibattito come quello del/sul "corpo delle donne", se c'è un settore dove si ha consapevolezza del proprio corpo è proprio lo sport. Preconcetti che partono da lontano se lo stesso De Coubertin, di nobili intenti ma figlio del suo tempo, si oppose all'agonismo femminile nei Giochi Olimpici, sostenendo come fisiologia e ruolo sociale rendessero la donna inadatta all'attività sportiva. Non solo. Mentre la battaglia della parità è poi stata supportata da una corale mobilitazione civica per i diritti, nello sport sono state singole donne a farsi fisicamente largo nelle loro rivendicazioni, tanto da assurgere poi a simbolo. Il tutto pur considerando come in realtà proprio il mondo dello sport sia un **microcosmo che riflette le problematiche e lo sviluppo dell'intera società,** tanto che se ne monitoriamo l'evoluzione si finisce per ottenere una radiografia dello stesso nostro corpo sociale. Con un distinguo: se come disciplina educativa è un veicolo importante per valori ispirati a condivisione, partecipazione e inclusione (la Convenzione di New York del 1979 ha sancito il diritto allo sport senza distinzione di genere e, più di recente, la Costituzione ne ha riconosciuto il valore educativo, sociale e di promozione) ancora si suona tutta un'altra musica quando si passa al livello superiore, quello del professionismo dove, tranne forse in alcuni settori storicamente femminili, **il gender gap (dalla remunerazione economica al numero dei tesserati fino alla maternità) resta uno zoccolo d'acciaio.**
E dove anche i media vanno chiamati in causa sul fronte della visibilità: perché è vero che a sua volta è connessa alla popolarità, che a sua volta è legata a doppio filo agli sponsor, ma **se si cominciasse a introdurre qualche novità poi qualche effetto lo si ottiene.** La chiamano volontà politica. O cambiamento culturale.
L' importante è iniziare. Come indica la strada di Alfonsina. O gli ostacoli di Ondina.
Jump the gap.

EDITORIALE

Cristina Greggio
Vice Presidente Nazionale Soroptimist International d'italia

DONNE E SPORT

Un percorso di emancipazione femminile nel mondo sportivo, attraverso le immagini, la partecipazione, il linguaggio e i diritti



Da sempre impegnato per la parità di genere e l'empowerment femminile in tutti gli ambiti della società, nel biennio 2024 – 2025 il Soroptimist International d'Italia, con il progetto "Donne e Sport", in rete con istituzioni e associazioni, osserva, studia e agisce in **un settore strategico per la crescita di tutta una comunità: quello sportivo.**



Occuparsi delle questioni di genere dalla visuale dello sport significa "muoversi" nell'ambito dei **diritti delle atlete,** affrontando il tema tra **"professionismo e amatoriale",** le differenze tra trattamento economico, contratti, sponsorizzazioni, ma anche esaminare la quasi totale assenza di donne nei **ruoli direttivi e apicali** dello sport italiano, il ruolo dei media, l'importanza di un corretto **linguaggio di genere**, oltre alla **promozione della cultura** sportiva in generale.

Un prezioso progetto che ha nel cuore lo sport **i**nteso come "luogo" di **valori positivi, spazio di lealtà e amicizia, palestra d'impegno e di crescita umana e inclusiva,** ma dove lo scarso riconoscimento femminile è ancora presente. Ambiti che possiamo indagare e affrontare anche insieme alle professioniste di **#100donneperlosport.**

Elemento universale in tutte le culture solo nel 2023 lo sport è stato sancito dalla Costituzione Italiana: *"La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme"*, ed è argomento di attualità nell'ambito dei **diritti umani** come, ad esempio, in occasione dei



Giochi Olimpici, dove la "tregua olimpica" è oggetto di ampia discussione tra Stati come per Parigi 2024, Milano Cortina 2026.

Il **diritto allo sport** è un principio evidenziato anche nella **"Carta etica per il superamento dei divari e delle discriminazioni"** definita anche "Carta etica dello sport femminile", elaborata da **ASSIST Associazione nazionale Atlete,** con la quale il Soroptimist International d'Italia ha sottoscritto un accordo di collaborazione per la promozione, la diffusione e la sottoscrizione della Carta da parte delle **Amministrazioni locali,** collaborando con le stesse per definire azioni comuni per una sua corretta applicazione.

Un testo nel quale viene riconosciuto il valore della cultura universale dello sport e del rispetto, sottolineando l'importanza della **pratica sportiva sin dalla prima infanzia,** senza interruzioni, abbandoni o allontanamenti, determinati dalla discriminazione di genere.

Al centro ci siamo tutte noi, promotrici e protagoniste di iniziative sportive, sostenendo attività femminili, narrando storie di vita tra passione e progetti sportivi, che incrociano **"generAzioni" di atlete di ieri e di oggi.**

Progettualità quindi che, oltre a favorire **l'educazione, la comunicazione, le capacità di negoziazione e la leadership,** vitali per l'emancipazione femminile e la crescita di tutta una comunità, stimolano **l'interazione sociale,** importante per i giovani, gli anziani, per le donne e gli uomini di tutte le età. Fondamentale la **promozione del benessere,** della **salute** fisica e mentale: **Sport e Salute** sono un binomio indissolubile ai più ancora sconosciuto.

Lo sport rappresenta inoltre un settore **dell'economia** ampio e in rapida espan-

SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA

DONNE & SPORT

sione che offre un contributo significativo all'occupazione femminile e ci permette di valorizzare **le professionalità e le professioni.**

Attività fisica, creatività, sostenibilità dello sport, inclusione delle persone diversamente abili, si esprimono in luoghi e ambienti di cui possiamo prenderci cura anche attraverso progetti di **rigenerazione urbana.** Spazi con una valenza educativa che diventano luoghi da "ripensare", che possiamo intitolare e dedicare al femminile grazie ad una collaborazione con **"Toponomastica femminile"** e dove è possibile intercettare situazioni di disagio come abusi fisici, emotivi o sessuali e giocare d'anticipo in percorsi di **prevenzione della violenza.**

GenerAzioni

Raccontiamo,
raccogliamo immagini,
video e storie di vita di atlete di ieri e di oggi che hanno fatto e faranno la Storia,
perché la Storia siamo anche noi.
Intrecci e incroci
di generAzioni di sport.





Convegno: Donne e Sport. Che genere di sport? Sport e parità. Cortina 10.02.24

Un esempio è il progetto **"Sentinelle contro la violenza nelle professioni"** con il quale possiamo coinvolgere professioniste e professioni dello sport e del wellness e agire formando, informando, nella logica di anticipare ed evitare situazioni di violenza di genere e ogni altra condizione di discriminazione.

Tutti ambiti presi in considerazione dal progetto nazionale del Soroptimist, che nelle sue linee guida suggerisce un'azione corale da parte di tutti i Club d'Italia, che portano con sé un valore che è soprattutto indirizzato alle nuove generazioni, **per una crescita fisica e psicologica che permetta di "giocare alla pari".**

"Donne e Sport" è un viaggio sportivo italiano al "femminile" su empowerment, pari opportunità, gap da colmare. Tappe raggiunte e nuovi traguardi all'orizzonte. Facciamolo insieme.

LA TREGUA OLIMPICA

Lo sport dà una chance alla pace





Luigi Zanin, direttore dell'Unità Organizzativa Cooperazione internazionale Regione del Veneto, al convegno del Soroptimist di Cortina, ha parlato di tregua olimpica e dello sport come veicolo di pace. Effettivamente la tregua olimpica non è mai stata così attuale con i conflitti in corso, dalla guerra tra Russia e Ucraina a quella tra Israele e la Palestina che infiammano parte dell'Europa e il Medio Oriente. Cosa s'intende esattamente con questa definizione? Come viene applicata?

«La tregua olimpica nasce da una risoluzione presentata tre mesi prima della celebrazione delle olimpiadi dal Paese ospitante: quella in corso, attiva per le olimpiadi di Parigi, era stata presentata alla fine dell'anno scorso ed è stata approvata con l'astensione di due Paesi. Come noto, l'istituto si ispira a radici greche, ma fu riscoperta dopo secoli di abbandono solo durante il secolo scorso mantenendo una importante funzione per rappresentare gli ideali di pace. Oggi il suo valore è ancora più riconosciuto visto che stiamo vivendo un periodo di grandi tensioni internazionali».

Perché è importante oggi più che mai fa rispettare la tregua olimpica?

«Chiaramente la tregua ha un valore profondo che rinvia all'idea greca di una Pace – non a caso venerata come dea – che sovrasta le ragioni dei conflitti. Quindi alla base c'è sicuramente il valore simbolico. Ma bisogna ricordare anche che durante il periodo della tregua sono stati aperti negli ultimi decenni anche significativi momenti di pausa tra i conflitti che hanno portato per esempio alla realizzazione di corridoi umanitari, o di missioni internazionali di pace. Ecco perché l'istituto oltre al rinvio sicuramente evocativo ed etico ha anche un risvolto umanitario che potrebbe essere valutato per dare sollievo alle popolazioni martoriate dalle guerre».

Macron sta caldeggiando fortemente il rispetto della tregua olimpica per Parigi 2024 con la sua applicazione fattiva e non formale e c'è l'impegno anche per Milano-Cortina 2026.



«Si, il processo partirà anche in questo caso nei mesi precedenti all'inizio delle Olimpiadi. Ma oltre all'aspetto normativo sono previsti dei programmi che prevedono che ogni Comitato attivi un gruppo di cooperazione permanente che lavori sui valori della tregua, inserendovi iniziative diversificate tra cui anche l'accensione della fiaccola olimpica. I soggetti che fanno parte di questa iniziativa propongono progetti che vengono selezionati e proposti al CIO».

Diamo una possibilità alla pace dunque?

«Ogni occasione di pace parte da un dialogo, che si attiva se vi è rispetto tra posizioni diverse, anche se le vicende recenti sono state elemento di divisione. Il valore della tregua olimpica non può essere valutato in

termini di collocazione politica, appoggiando un Paese rispetto ad un altro, ma nasce proprio per superare l'inconciliabilità delle posizioni invitando gli avversari a mettere da parte l'odio ed ispirarsi ai valori fondanti delle olimpiadi: la correttezza dei comportamenti, la giustizia e la condivisione».



Che ruolo gioca lo sport in uno scenario geopolitico attualmente complesso e conflittuale?

« Alle Olimpiadi di Parigi, come noto, non sono stati ammessi gli atleti della Federazione Russa, perché l'iniziativa militare in Ucraina attivata dalla Russia è avvenuta nel 2022 durante il periodo della tregua olimpica, violando i valori dell'iniziativa. Certamente è un brutto segnale che vi siano state divisioni al momento di votare per la risoluzione olimpica, eppure tutto questo rende un'immagine nitida della situazione che il mondo sta vivendo. Se da quella fiaccola potesse uscire un messaggio credo che non alimenterebbe ulteriormente la divisione geopolitica ma cercherebbe di ridare la parola a quello che vogliono tutte le popolazioni del mondo, e non credo, francamente, che vi sia il desiderio della guerra».

Come Regione Veneto da tempo avete avviato un percorso di riflessione sul tema, anche attraverso bandi regionali sulla promozione dei diritti umani... può spiegarci il lavoro che state portando avanti?

« La Regione sta portando avanti un percorso per condividere i valori della pace attraverso la tregua olimpica con il sostegno di progetti del mondo del volontariato e del terzo settore che accompagneranno alle Olimpiadi invernali. Si tratta di iniziative su svariati settori che coinvolgono le scuole, il mondo del volontariato, e stimolano il variegato mondo degli attori della cooperazione internazionale. Vogliamo che questa parte del volontariato veneto che rappresenta una parte così importante della nostra società sia protagonista di questi progetti».

TREGUA OLIMPICA | MAI COSI' AUSPICATA E FRAGILE

Il presidente francese Emmanuel Macron è impegnato ormai da mesi per far accettare la tregua olimpica durante i Giochi in programma a Parigi dal 26 luglio all'11 agosto mentre in Europa e in Medio Oriente si continuano a combattere guerre, quella in Ucraina e quella in Israele. Il concetto di tregua olimpica risale all'antica Grecia: al tempo dei Giochi cessavano i conflitti e nessuno poteva essere attaccato, specialmente atleti e spettatori che dovessero attraversare territori nemici per recarsi ad Olimpia. Lo sport in grado di fermare la guerra: sarà così anche nel 2024? Le diplomazie sono al lavoro ma al momento la situazione è ancora in evoluzione. Il presidente russo Putin durante il recente incontro in Cina con il leader Xi Jinping ha affrontato la questione della tregua (la Cina è favorevole) e ha concesso un'apertura. Scettica la reazione di Zelensky.

Dal 1993 ad oggi l'Onu continua a supportare il Cio e l'Assemblea Generale ha adottato la risoluzione "Building a peaceful and better world through sport and the Olympic ideal" (Costruire un mondo di pace e migliore grazie allo sport e agli ideali olimpici). La risoluzione invita gli Stati e gli individui alla tregua dai conflitti per poter permettere la partecipazione ai Giochi per un periodo che va da sette giorni prima dell'inizio dei Giochi Olimpici a sette giorni dopo la fine dei Giochi Paralimpici. La risoluzione è adottata per "consenso" e quindi per larga maggioranza e non all'unanimità, che ha in realtà valore vincolante. Di fatto più un valore simbolico che sostanziale che si presta ad essere disatteso. Qualche esempio? L'8 agosto 2008 giorno della cerimonia di apertura dei Giochi di Pechino, le truppe russe invadono la Georgia. Durante le Olimpiadi di Londra 2012 la Siria era devastata dalla guerra civile. Nel 2014 scoppia la crisi della Crimea in Ucraina proprio nei giorni tra la fine dei Giochi Olimpici e l'inizio dei Giochi Paralimpici di Sochi 2014. Infine Pechino 2022 con una tregua non rispettata che ha determinato l'esclusione degli atleti paralimpici russi e bielorussi a seguito dell'invasione della Russia in Ucraina. Nel frattempo, con la consegna della fiaccola olimpica in Grecia e la staffetta internazionale, è iniziato il conto alla rovescia.

LA CARTA ETICA PER LO SPORT FEMMINILE

Una buona partenza

Una lunga strada ancora da percorrere per raggiungere il traguardo di una parità di genere piena ed effettiva anche e soprattutto in ambito sportivo.

Ecco perché è nato il progetto nazionale «Donne e Sport» che ha il suo "start" nella **promozione e sottoscrizione della "Carta etica per il superamento dei divari e delle discriminazioni di genere nello sport"** realizzata in collaborazione con **Assist** Associazione Nazionale Atlete, promotrice della Carta e che proseguirà attraverso una serie di tappe (azioni, progetti, iniziative) tese a **diffondere i valori, trasversali, di parità, integrazione, educazione e rispetto.**

Il progetto di Soroptimist International d'Italia si propone appunto di attirare l'attenzione sul divario che ancora esiste affrontando temi legati alla *gender equality*, alla parità di trattamento di uomini e donne, al **contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni sia in ambito professionistico che amatoriale,** agli aspetti legati alla prevenzione della violenza con un approccio inclusivo che consideri anche la disabilità.

Prendendo spunto dal Centenario della 12ª edizione del Giro d'Italia partito da Milano nel 1924 cui prese parte Alfonsina Strada, unica donna ad aver gareggiato nella storia del Giro, **il progetto si articola in varie declinazioni, fino a giungere idealmente all'edizione dei Giochi olimpici invernali Milano-Cortina 2026.** La speranza è che proprio questa Olimpiade possa essere la più equilibrata di sempre dal punto di vista del genere.

In particolare, la Carta etica ha lo scopo di sensibilizzare gli amministratori locali e concretizzare, nei diversi territori, **buone pratiche atte a favorire pari opportunità anche in ambito sportivo.**

I Comuni dove sarà firmato il documento, si dovranno, dunque, impegnare a promuovere, anche in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati, "l'abbattimento di ogni stereotipo e pregiudizio, **incoraggiando in particolare le bambine e i bambini a interessarsi e praticare qualunque disciplina sportiva**", "in veste amatoriale o agonistica, dall'infanzia alla piena maturità, siano essi in condizioni di piena abilità o di disabilità". Peraltro, le amministrazioni locali dovranno cercare di garantire la presenza sul proprio territorio di **strutture e spazi idonei dove si possa esercitare attività sportiva** da parte sia di bambine che bambini, di ragazze e ragazzi, adulte e adulti.



Luisa Rizzitelli, Presidente Assist e Adriana Macchi, Presidente Nazionale SII

> *LA CARTA ETICA IN PILLOLE*
>
> *La Carta etica si propone il superamento dei divari e delle discriminazioni di genere nello sport*
>
> *Soroptimist e Assist (Associazione Nazionale Atlete) per il progetto "Donne e sport" promuovono la "Carta etica dello sport femminile"*
>
> *Gli obiettivi: sensibilizzazione sui temi delle pari opportunità e dei diritti nello sport, utilizzo di un linguaggio di genere inclusivo e promozione della cultura sportiva*
>
> *Attraverso la firma di accordi si chiede ai Comuni di adottare la Carta e applicarne i principi*
>
> *Nella pratica si punta a definire i criteri di utilizzo degli impianti sportivi, a raccogliere dati, implementare la comunicazione, sostenere le atlete e valutarne i risultati conseguiti*

Ai Comuni si richiede, inoltre, di promuovere una raccolta di dati sulla popolazione residente che pratica attività sportiva per intervenire, **dove si dovessero scoprire divari di genere, mediante l'adozione di buone prassi, campagne promozionali e qualunque altra azione,** per colmare il divario rilevato, anche coinvolgendo famiglie, enti, scuole e associazioni.

Un'attenzione a parte va riservata, come sancito nell'articolo 5 della Carta, alla **prevenzione di molestie, violenza di genere e ogni altra condizione di discriminazione.** In questo caso, il Comune firmatario dovrà affiancare le federazioni, le società e le associazioni sportive per **promuovere campagne di informazione contro ogni azione discriminatoria posta in essere attraverso parole, gesti, stampa, social, web, immagini e atti persecutori di ogni genere, tesi a screditare, sbeffeggiare, sminuire o mortificare lo sport femminile.** Nella stessa ottica, bisognerà istituire un tavolo di lavoro permanente con la rete dei centri antiviolenza e con i responsabili contro abusi, violenze e discriminazioni delle associazioni e società sportive.

Inoltre, i Comuni dovranno sostenere le atlete del territorio anche supportando la diffusione della loro immagine, al fine di **determinare un modello positivo per le bambine e le ragazze,** con azioni di presenza nelle scuole e promuovendo annualmente un evento, un premio o un appuntamento dedicato allo sport femminile. Peraltro, in tutti gli atti, le deliberazioni, i documenti, i bandi e i concorsi che riguardano lo sport, **verrà adottato un linguaggio di genere inclusivo e non discriminatorio.**

Un percorso, come si vede, articolato e complesso, i cui risultati dovranno essere monitorati e valutati per verificare l'efficacia dell'applicazione della stessa Carta etica.

SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA

LUISA RIZZITELLI, UN'ASSIST PER LE SPORTIVE

Tolto il pathos, nello sport resta la battaglia per i diritti. Basta col dire che le donne non ci sono, chiediamoci il perché...





Luisa Rizzitelli è un concentrato militante di molte anime e altrettante passioni che si possono combinare incastrando due aspetti fondamentali della sua vita: lo sport e la comunicazione. Ha un passato di giocatrice di volley a livello agonistico, un presente di organizzatrice di eventi, di giornalismo e di informazione. Soprattutto di promotrice di battaglie per il riconoscimento dei diritti delle donne nel mondo dello sport e contro la discriminazione nel lavoro, anche di tipo economico, nel salto che dal gender gap porta al gender pay gap. Una poliedrica versatilità di interessi e attività che nel 2020 ha portato l'edizione italiana di Forbes a inserirla tra le 100 donne di successo e che nel 2000 l'ha spinta a fondare **Assist, l'associazione nazionale atlete che si batte per la tutela dei diritti delle sportive e della parità di accesso alla pratica sportiva e alla sua retribuzione contrattuale.** Il progetto nazionale del biennio del Soroptimist International d'Italia incentrato su Donne e Sport si avvale della collaborazione con il sodalizio.

Lo sport è un microcosmo della nostra società, ne riflette in toto gli stessi aspetti, positivi e negativi, o ci sono differenze?

« Lo sport è un ambito che è sempre stato ammantato di tutto il bello possibile. Il successo del tricolore nazionale indiscutibilmente ha una grande forza evocativa che ci coinvolge, ma proprio questo pathos ha rappresentato un ostacolo all'emersione di questioni cruciali che riguardavano le discriminazioni e i problemi legati al genere. Lo sport dà l'accesso a un gioioso universo di valori caro a tutti noi, per questo è stato molto duro e difficile spiegare che no, non è sempre così, che non tutto è bello, buono, positivo. Anche in questo mondo fatto di volontà, abnegazione, sacrificio, dedizione, ci sono cose che non vanno bene e che vanno raccontate per poterle cambiare. Questo è stato il primo ostacolo che come Assist ci siamo trovate ad affrontare, ma è stato tosto, importante. **I nostri inizi sono stati difficili, venivamo osteggiate nel nostro impegno,** quasi ghettizzate ed emarginate. Guai a parlare di discriminazioni, di molestie o di atlete meno pagate rispetto agli uomini, o pagate in nero».

E se adesso si volta indietro, dopo 24 anni di Assist che cosa vede?

« Che abbiamo fatto un gran lavoro. Ci è costata una fatica enorme dare visibilità a questi temi soprattutto nella fase iniziale ma **stanno arrivando cambiamenti, culturali e politici.** Un lavoro di denuncia che ci ha portato ad accollarci anche dei rischi. Sono stata querelata da un ex allenatore di volley ma i fatti mi hanno dato ragione, anche perché in questa battaglia non sono mai stata sola».



Il risultato che le ha fatto dire che ne valeva la pena?

« Di risultati ne abbiamo raggiunti tanti, ma uno storico è stata la riforma dello sport, che ha vari aspetti che come associazione abbiamo affrontato facendo da apripista. **Parità di genere ed emersione del lavoro nero, ovvero dell'attività agonistica non riconosciuta.** Fino a poco tempo fa le donne non potevano avvalersi della legge sul professionismo, ora per fortuna non c'è più questa discriminazione. Questo ha comportato anche

la tutela delle donne sportive in maternità e del diritto alla pensione. Anzi, sicuramente posso dire che tra i risultati più importanti che abbiamo contribuito a ottenere finora c'è proprio **l'inserimento della tutela della maternità tra i principi fondamentali del Coni.** E combattiamo contro le clausole anti-maternità nei contratti. Abbiamo denunciato anche la differenza dei montepremi che riguardavano le federazioni, ottenendo che le federazioni e il Coni dessero indicazioni sulla parità dei premi per le competizioni internazionali e nazionali, e per le borse di studio che vengono date alle atlete azzurre».



Togliamo l'aura romantica che avvolge lo sport, restano gli aspetti pratici e irrisolti. Quali continuano a essere i vostri punti cardine?

« Formazione, formazione, formazione.

Abbiamo raggiunto traguardi, strappato vittorie, ma la strada è lunga.

Continuiamo a occuparci di discriminazione e tutele».

Temi attualmente aperti?

« I numeri e le percentuali ancora ridicole di donne dirigenti sportive o nei ruoli apicali. **Abbiamo 48 federazioni sportive e solo due donne presidente, mai avuto una presidente del Coni.** Manca la rappresentanza. Abbiamo una percentuale ridicola che non arriva al 20%. Il punto è che non si può più continuare a dire che le donne non ci sono ma bisogna chiedersi perché non ci sono».

E perché non ci sono?

« Perché non c'è nessuna sensibilità su questo tema. I numeri, la modalità e la mentalità sono quelli maschili. È un problema di punta della piramide che riguarda la federazione nazionale come la più piccola società della provincia».

Ci sono altre questioni irrisolte?

« Certamente. C'è il tema della parità delle retribuzioni degli investimenti, i soldi che vengono dati dalle federazioni sportive nazionali ai vari comitati. Le atlete che fanno parte delle nazionali hanno diarie e borse di studio, ma essendo soldi pubblici non possono seguire le logiche del mercato. Le federazioni sono enti privati con finalità pubbliche, i finanziamenti sono pubblici. La terza battaglia che portiamo avanti è il **diritto alla visibilità dello sport femminile sui media.** Nelle tv private non lo puoi imporre, ma la Rai, la tv di Stato, fornendo un servizio pubblico deve offrire una programmazione equa, non può essere l'audience il criterio».

A proposito di media, a linguaggio come stiamo?

« **Noi spingiamo molto sul linguaggio: un'arbitra, una portiera,** per esempio, ma c'è resistenza perché cresciamo tutti nella cultura patriarcale. Eppure la lingua italiana ce lo permette. Suona strano? Cacofonico? Ma la lingua la fa l'uso. C'è maggiore sensibilizzazione e un cambiamento c'è stato, ma la strada è ancora lunga. Attenzione, non minimizziamo la questione. Non è né banale né inutile. Perché un uomo non accetta di farsi chiamare professoressa? La verità è che si vuole essere riconosciuti nel proprio genere di appartenenza».

Assist si è costituita 24 anni fa: com'è nata quest'esigenza?

« Nel 1999 ho organizzato un convegno invitando atlete, alcune delle quali molto famose e importanti e **tutte avevano le stesse problematiche pur nelle diverse discipline sportive** e riflettendoci mi aveva colpito il fatto che non ci fosse un'associazione che le tutelasse o che sensibilizzasse l'opinione pubblica».

Chi vi cerca?

« Come Assist ci cercano spesso singole atlete ma anche dirigenti. Persone che credono nello sport e che subiscono discriminazioni. Ma Assist non si occupa di assistenza privata, portiamo avanti un'operazione di diritti e di denunce collettive».

> *ASSIST, DAL 2000 IN PISTA PER TUTELARE LE ATLETE*
>
> *Assist, l'associazione nazionale atlete, è nata nel 2000 con l'obiettivo di tutelare i diritti delle atlete di tutte le discipline sportive a livello agonistico, e delle operatrici del settore, come allenatrici, manager sportive, professioniste della comunicazione. La presidente e fondatrice di Assist, che è composta di volontarie e opera senza fini di lucro, è Luisa Rizzitelli. Ha ricevuto nel 2003 il Premio Marisa Bellisario e nel 2020 è stata inserita nelle cento donne di successo scelte da Forbes Italia. Attivista, da sempre impegnata per i diritti delle donne e della comunità LGBTQ, fa parte del Coordinamento italiano di "One Billion Rising", movimento contro la violenza maschile sulle donne. È esperta di comunicazione, giornalista e formatrice. È ideatrice di "Better Place" un programma di learning e gender equity assessment per il contrasto a stereotipi, sessismo e molestie sui luoghi di lavoro.*

#100 ESPERTE PER LO SPORT

Le donne ci sono, basta solo chiamarle

Le donne ci sono. Eccome se ci sono. Professionali, preparate, esperte: pronte a fornire un proprio contributo a chi lo chiede. La questione semmai è ribaltata. C'è chi è pronto a consultarle? Ed è per rispondere all'interrogativo che entra in campo **il progetto #100esperte, nato nel 2016 per valorizzare l'expertise al femminile e oggi declinato anche al mondo dello sport.** L'idea si è concretizzata grazie all'Osservatorio di Pavia, all'associazione Gi.U.Li.A. (acronimo di Giornaliste Unite Libere Autonome) e alla Fondazione Bracco, con il supporto della rappresentanza in Italia della Commissione Europea, e si ingloba all'interno della tematica delle "100 donne contro gli stereotipi".

Le ricerche nel mondo dell'informazione dimostrano che le donne sono raramente interpellate dai media in qualità di esperte. Il progetto #100esperte ha l'obiettivo di incrementare la presenza nei media e nella società civile delle voci delle professioniste, partendo dai settori dove la disparità di genere è più accentuata. Lo scopo è quello di **valorizzare le competenze femminili, implementando la presenza delle esperte nei media** attraverso una banca dati online (www.100esperte.it), partita inizialmente con 100 nomi e curricula di esperte di Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics), un settore storicamente sottorappresentato dalle donne e al contempo strategico per lo sviluppo economico e sociale. Il sito è stato ideato e costruito per crescere nel tempo, incrementando il numero di esperte e ampliando anche i settori disciplinari. Alle prime 100 esperte di Stem, si sono aggiunte numerose esperte di Economia e Finanza (dal 2017), Politica Internazionale (dal 2019) e Storia e Filosofia (2021). **Nel 2023 la banca dati si è estesa allo sport perché nello sport ci sono donne che vincono ed eccellono** o comunque presenti, ma, ancora più che in altri settori, non si vedono se non addirittura, una volta passata la notorietà, rischiano di tornare nell'invisibilità senza, soprattutto, trasformarsi mai in «esperte» a cui chiedere un contributo. Per dirla in soldoni: secondo il Rapporto del Global Media Monitoring Project, **tra i professionisti dello sport, le donne hanno visibilità pari solo al 14%**, e non sono quasi mai interpellate a titolo di esperte.

Le donne sono ancora poco presenti nella comunicazione sportiva, ed emerge sempre più forte la volontà di promuovere partecipazione ma anche il tema della comunicazione e del linguaggio. L'idea di lanciare un nuovo settore dedicato allo sport è nata anche con uno sguardo rivolto ai Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali Milano Cortina 2026, le più *gender balance* di sempre. Dal 5 maggio dell'anno scorso **è pertanto online il primo elenco delle specialiste in ambito sportivo.** Con il panel relativo si offre la possibilità ai media e non solo di **parlare di sport in maniera attenta, contro stereotipi e pregiudizi,** ancora molto presenti. «Abbiamo scoperto di avere esperte in più settori, come un'oncologa che è anche una competente tennista, una bella combo tra sport e professioni. Mi auguro che la nostra banca dati venga utilizzata sempre più spesso soprattutto in vista delle Olimpiadi di Parigi – chiosa Monia Azzalini, ricercatrice dell'Osservatorio di Pavia. Proprio in previsione dell'appuntamento mondiale di quest'estate abbiamo deciso di avviare un progetto che offra visibilità a tutte le donne che come atlete o ex atlete possano rappresentare **l'importanza che lo sport riveste in tutti i settori dal sociale all'economico».** Tra le collaborazioni strette da #100esperte con realtà associative sensibili alle tematiche portate avanti c'è anche il Soroptimist.



«Mi piace l'idea di questa dimensione glocal del Soroptimist – spiega Azzalini – un'associazione di caratura internazionale ma ramificata e che si espande sui territori». **La nuova banca dati 100esperte per lo sport raccoglie già oltre 50 profili** fra professioniste provenienti dal mondo accademico, delle associazioni, delle federazioni sportive ed ex atlete. Un numero destinato a crescere perché le donne ci sono e pure brave: basta cercarle.

L'ANALISI DI MONIA AZZALINI

Donne, media, sport





Monia Azzalini si occupa di analisi dei media. Ergo, di percentuali e numeri che possono essere raffrontati e interpretati ma non equivocati. E nel confronto del trittico "donne, media e sport" i risultati tracciano una direttrice ancora tutta in salita. Proviamo a offrire esempi: nel 2022, in base ai dati dell'Osservatorio di Pavia Media Research dove Azzalini è ricercatrice, il rapporto di presenza sui telegiornali era 1 a 10, ovvero per ogni notizia sportiva che riguardava una donna altre 10 erano riservate agli uomini. Nelle reti pubbliche della Rai, nel pacchetto onnicomprensivo delle rubriche Rai Sport, il 19% dello spazio è stato riservato alle donne contro l'81% agli uomini. **Questioni storiche e culturali che producono un gap** sicuramente destinato a ridursi ma che nel frattempo persiste, a colpi di limatine anziché di sforbiciate. Inevitabilmente i media così come lo sport non fanno che **riproporre, con un effetto specchio, ciò che succede a livello di società.**



« Diciamo - spiega Azzalini - che nell'ambito dello sport le donne hanno un doppio problema: da una parte sono sottorappresentate e meno visibili anche a livello di contenuti e quando anche sono rappresentate spesso si rischia che questo accada in modo stereotipato. E ciò indipendentemente dal tipo di media che andiamo a prendere in esame. Quando si parla di sport maschili solitamente la rappresentazione si concentra sull'atleta, sulla sua prestazione e preparazione, di contro **quando si deve raccontare di sportive l'attenzione dei media capita che si focalizzi su aspetti irrilevanti e non pertinenti,** spaziando nel gossip, nel look o sull'aspetto fisico con considerazioni che nulla hanno però a che vedere con la prestazione».

« È un dato abbastanza generalizzato – prosegue – anche se poi, se scendiamo nel dettaglio, ci possono chiaramente essere delle variazioni: ma il fatto che le donne siano sottorappresentate rispetto agli uomini è una realtà che affonda le sue radici in ragioni storiche ben precise.



I media sono **uno spazio pubblico e i media riflettono la nostra società** per cui riflettono anche i divari di genere che sono presenti in certi casi amplificandoli. Ne abbiamo anche discusso portando dei dati a supporto al convegno organizzato dal Soroptimist lo scorso febbraio a Cortina, numeri, rapporti e percentuali che registrano il gap ma che pongono anche in evidenza come la stessa forbice sia comunque variabile. Se, per esempio, parliamo di una competizione importante e mondiale come lo sono state le Olimpiadi di Tokyo del 2021, si nota come il gap si fosse già assottigliato con il 48% di donne e il 52% degli uomini che diventa 42% e 58% per le Paralimpiadi, per arrivare ad azzerarsi con le prossime Olimpiadi di Parigi della prossima estate».

Anche nello sport praticato a livello amatoriale e per passioni le distanze si stanno colmando: i dati Censis registrano un **43,3% di donne praticanti sport in Italia a fronte del 56,7% degli uomini.** Segnali positivi e incoraggianti che si scontrano però con le percentuali del Coni che rendono di nuovo elastica e allungabile la forbice riportandolo a 1 a 3 quando si parla di

professionismo – degli **atleti tesserati in Italia il 28,2% sono donne mentre gli uomini rappresentano il 71,8%.** Altri dati impietosi a livello di visibilità vengono dal Global Media Monitoring Project (Gmmp), il più grande studio internazionale sul genere nei media, nonché un'organizzazione che mira a cambiare la rappresentazione della donna nei media e di cui Monia Azzalini è coordinatrice per l'Italia insieme alla professoressa Claudia Padovani.



Monitorando 116 Paesi e 30.172 notizie riportate, Gmmp evidenzia che lo sport è il quinto argomento più frequente, ma all'interno di tale popolarità le notizie relative alle atlete sono appena il 14%, che scende al 4% se si parla di focus sulle donne e a un risicatissimo 1% nel caso di news che mettano in evidenza problemi di eguaglianza nello sport. E in Italia? Ancora peggio. **Su 38 testate giornalistiche e 472 notizie, quelle che riguardano sportive professioniste sono appena il 3%,** percentuale che si azzera se si parla di focus specifici o di segnalare questioni di eguaglianza.

« Una visibilità bassa – chiosa Azzalini – soprattutto se consideriamo che in un'ottica circolare visibilità porta visibilità e, di contro, invisibilità porta invisibilità. Questo per sottolineare come l'informazione possa giocare un importante ruolo di amplificazione, anche offrendo role model, ovvero persone di riferimento a cui ispirarsi. Declinato a livello sportivo **più uno sport è visibile più c'è possibilità che ci sia investimento anche per le singole discipline.** Il calcio maschile si alimenta di questo circolo: per trasmettere le partite si pagano i diritti alle società sportive che a loro volta investono su strutture e giocatori».

E non è solo un problema di visibilità.

« Anche il linguaggio ha un suo peso specifico: capita che venga usato un linguaggio, per così dire, colorito o forte, che però non scalfisce l'uomo, mentre per la donna l'uso di metafore, diciamo poco rispettose, incide, così che anche fenomeni come il body shaming alla fine possono spuntare da dietro l'angolo. Il tema del linguaggio – avverte Azzalini – è fondamentale. **Basta con i termini irrispettosi che spesso travalicano nell'offensivo.** Vorrei arrivare quanto prima a non leggere più certi titoli sportivi sulle atlete come troppo di frequente ancora capita».

TOPONOMASTICA FEMMINILE

Intervista a Maria Pia Ercolini





Toponomastica femminile è un'associazione nata nel 2014 a seguito di un progetto "nato dal basso" su iniziativa di Maria Pia Ercolini, che cominciò dal 2012 a mappare circa il 95% dei Comuni italiani acquisendo i dati dalle amministrazioni grazie agli stradari ufficiali messi a disposizione dagli uffici di toponomastica e soprattutto dagli elenchi delle Agenzie del Territorio. Un censimento che evidenzia la **quasi totale assenza di strade, piazze, luoghi intitolati alle donne.** Solo il 5% delle strade in Italia è intitolato a donne, di questo circa il 50% riguarda sante, martiri, i numerosi appellativi della Madonna, le divinità pagane e le figure leggendarie e mitologiche, mentre le sportive sono ancora meno, una parte residuale di una fetta già piccola.

Ne abbiamo parlato con la presidente e fondatrice di «Toponomastica femminile», Maria Pia Ercolini.

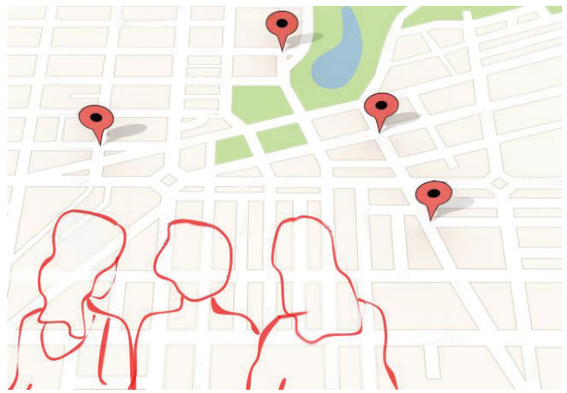
Sono, dunque, ancora pochissime le intitolazioni alle donne. Ancora meno quelle dedicate alle sportive. Quante e quali sono le atlete ricordate?



« **Le strade dedicate alle donne dello sport sono effettivamente ancora poche.** Si sconta il ritardo dovuto all'ingresso relativamente recente delle donne nel mondo dello sport, nel quale poi pagano ancora oggi un prezzo salato, quello del dilettantismo. Mezzi di comunicazione, opinione pubblica, settori sportivi hanno per lungo tempo assegnato maggiore importanza alle prestazioni e alle discipline maschili rispetto a quelle praticate dalle donne proprio per questo motivo. Non va dimenticato che su tale ritardo pesa il **tardivo ingresso delle donne alle Olimpiadi, nel 1900 a Parigi, quando gareggiarono 22 atlete su un totale di 997** e solamente in cinque discipline (tennis, vela, croquet, equitazione e golf) e anche la norma che stabilisce debbano passare dieci anni dalla morte per le intitolazioni. Quando abbiamo cominciato a studiare i territori per verificare l'incidenza delle donne nella toponomastica, i nomi delle sportive quasi non esistevano».

E oggi è ancora così?

«Ora qualcosa, seppur lentamente, sta cambiando. Negli ultimi anni in diverse città si registrano intitolazioni a Ondina Valla (a Bologna, Milano, Viterbo...), ad Alfonsina Strada (Bologna, Imola, Milano, Riva del Garda, Rivolta d'Adda...), in generale più diffuse sul territorio, mentre per altri nomi come ad esempio Ermanna Orsoni o Velleda Cesari ci sono solo intitolazioni a Bologna. A Firenze è stata intitolata una via alla tennista Rhoda de Bellegarde de Saint Lary, una alla campionessa mondiale di immersione Giuliana Treleani a Cagliari, una ad Amelia Piccinini, medaglia d'argento nel getto del peso alle Olimpiadi di Londra nel 1948, a Torino. A Milano esiste via Calciatrici del '33 e ricorda la prima squadra femminile d'Italia.



Comunque, **le intitolazioni ad atlete attive in periodi più recenti sono pochissime e si legano purtroppo a morti premature.** Penso alla pista ciclabile di Siracusa dedicata all'apneista siracusana Rossana Maiorca, morta nel 2005 ancora molto giovane. Ma restano casi legati a poche città, in genere i luoghi di nascita o di vita di queste atlete».

Dove (nord, sud) si trovano le maggiori "resistenze" a scegliere nomi di donne nella toponomastica delle città?

«Da qualche anno si assiste a un graduale interesse delle amministrazioni pubbliche verso i temi di toponomastica femminile, anzi sono frequenti le richieste di suggerimenti alla nostra associazione o l'adesione alle nostre iniziative, come quella denominata "8 marzo, 3 donne, 3 strade". Non parlerei di resistenze maggiori in alcune aree geografiche italiane; il ritardo nella celebrazione del ricordo delle donne di valore era diffuso ovunque, e i tentativi di colmare questo gap si manifestano un po' ovunque».

Come si spiega tale carenza?

«La nostra cultura è stata, ed è ancora, molto androcentrica. Pensiamo ai testi scolastici che presentano solo figure maschili per le molte discipline studiate. **La storia delle donne non si conosce, o si conosce poco,** considerando le poche figure femminili presenti come casi eccezionali. Ignorando il contributo delle donne nella definizione del nostro mondo e della nostra società, viene di conseguenza che solo il 5% delle vie abbia un nome femminile. E questo 5% va depurato dai toponimi dedicati alla Madonna, alle sante o martiri o alle figure della mitologia. Dunque, il numero resta ancora molto esiguo anche se lentamente sta crescendo, ma saranno tempi lunghi».

Cosa fare per superare questo gap?

«Per prima cosa le amministrazioni dovrebbero dotarsi di **Commissioni di persone esperte in cui le donne siano presenti** e abbiano la possibilità di far conoscere cosa hanno realizzato nel tempo le scienziate, le letterate, le politiche, le ricercatrici, le artiste, le donne dello spettacolo, le sportive eccetera. Se non entra nelle Commissioni un pensiero nuovo, aperto ai contributi e al valore delle donne sarà più difficile che le cose cambino. La nostra associazione è entrata in alcune Commissioni di toponomastica (a Roma per esempio, a Torino e in diverse altre città), ma ancora non basta. Per superare tale evidente dislivello, è necessario che **i Comuni inseriscano nei regolamenti toponomastici la clausola che si debbano intitolare strade alle figure femminili,** ribadendo il principio di un necessario riequilibrio di genere».

Perché è importante incrementare le intitolazioni femminili?

«La cittadinanza delle donne, quando non negata, è stata a lungo sacrificata. Eppure si deve a tutte le donne del passato la costruzione dell'impianto complessivo dei diritti civili, politici e sociali nel quale siamo cresciute/i e viviamo. Spesso le giovani generazioni ignorano tutto questo. La conoscenza delle lotte e delle conquiste del passato può guidare ragazze e ragazzi verso il rafforzamento dei rapporti intergenerazionali e verso il consolidamento del valore di difesa e garanzia delle eredità ricevute. **La consapevolezza di quanto è stato ideato, inventato, realizzato dalle donne, l'educazione al rispetto per le differenze, lo sviluppo di un pensiero critico alternativo a modelli maschili e femminili stereotipati e conformisti,** sono momenti fondamentali del percorso formativo dei/delle giovani. Le storie delle protagoniste del passato possono divenire modelli di riferimento e di differenza ai quali guardare nella costruzione di positive identità maschili e femminili».

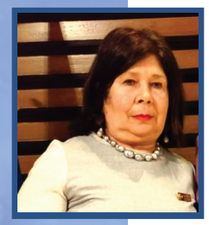


Soroptimist e Toponomastica femminile insieme per la parità di genere nello sport

Rosy Capeletti
Vice Presidente Nazionale Soroptimist International d'italia

DONNE E SPORT

Il progetto nazionale si fa Strada



Il progetto «Donne e Sport» del Soroptimist International d'Italia per il biennio 2024-2025 rappresenta un'importante opportunità per promuovere la parità di genere fra lo sport maschile e femminile.

In quest'ottica, la figura di **Alfonsina Strada**, di cui nel 2024 ricorre il Centenario della partecipazione alla 12a edizione del Giro d'Italia – **unica donna fra i novanta concorrenti e prima donna in assoluto a competere in gare maschili** – è senza dubbio un simbolo da celebrare.

L'emissione del **francobollo ordinario intitolato ad Alfonsina Strada**, nella serie "Il senso civico" dedicato alla forza delle donne, che il Soroptimist International d'Italia ha fortemente voluto, rappresenta così il giusto tributo ad un'atleta che rappresenta un esempio di libertà, di determinazione e di impegno, **vero e proprio simbolo di emancipazione femminile.**

Un'istanza, quella del francobollo, che ha subito visto la convinta adesione del Ministero delle Imprese e del Made in Italy e che ha portato, dopo un complesso iter che ha coinvolto anche il Poligrafico dello Stato e Poste Italiane, alla significativa **cerimonia con l'apposizione del timbro "annullo primo giorno di emissione", tenutasi a Cremona l'8 marzo 2024.**

Un momento di grande partecipazione e anche di commozione in cui i Club Soroptimist, tante autorità, ma anche l'intera città e gli eredi di Alfonsina si sono stretti attorno alla Presidente Nazionale Adriana Macchi e al Club di Cremona per dare il giusto riconoscimento **all'impegno del Soroptimist per il contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni di genere.**

L'evento tenutosi a Cremona si inserisce pienamente anche nel progetto locale «Alfonsina pedala controvento» che vede come capofila FIAB Bicicletta Cremona e che annovera, fino al giugno 2024, una serie di significativi appuntamenti, tutti di grande stimolo e interesse anche per altri Club. Voglio ricordare, in particolare, lo spettacolo teatrale *Alfonsina Strada – Una corsa per l'emancipazione,* con Federica Molteni e l'incontro con Simona Baldelli, autrice della pubblicazione *Alfonsina e la strada,* in cui le protagoniste si sono identificate in pieno con i sogni e le ambizioni di Alfonsina, dando molteplici suggestioni ed input ai cinquecento studenti delle scuole superiori coinvolti.

L'immagine grafica dell'illustratore di fama internazionale Riccardo Guasco che riproduce la ciclista **Alfonsina Strada con la maglia numero 72 indossata durante il Giro d'Italia potrà essere messa a disposizione dei Club italiani** per la realizzazione di magliette logate Soroptimist.



Il momento dell'apposizione del timbro "annullo primo giorno di emissione" sul francobollo dedicato ad Alfonsina Strada, 8.3.2024



Un'ulteriore iniziativa degna di menzione è stata quella del 22 maggio a Cremona in cui si è tenuta una conversazione con lo storico Stefano Pivato, studioso delle implicazioni sociali dello sport, sul tema *La bicicletta: le ali della libertà* e in cui è stata presentata l'iniziativa «Pedala in libertà» volta proprio a dare autonomia e libertà di movimento alle donne.

Certamente, la strada della parità è ancora lunga ma, attraverso la mostra itinerante «Olimpiche e Paraolimpiche» che l'Associazione Toponomastica Femminile – con cui il Soroptimist International d'Italia ha in atto una collaborazione – mette a disposizione dei Club in una sorta di tour sui territori, è possibile intravedere segnali positivi.

La mostra evidenzia in particolare le tappe che hanno portato via via a ripercorrere la storia olimpica, dall'esclusione totale dai giochi olimpici nel mondo greco, alle resistenze incontrate nei secoli fino ad arrivare alle aperture che si sono succedute a Stoccolma, Anversa, Parigi, Amsterdam per giungere alle Olimpiadi di Tokyo del 2020 dove ha gareggiato il 45% di atlete, i portabandiera di ogni Paese erano un uomo e una donna e tre uomini e tre donne hanno pronunciato il giuramento olimpico. Proprio quest'anno **le Olimpiadi di Parigi segneranno la parità del numero di atlete rispetto a quello degli atleti.**

Anche la storia paraolimpica è svelata attraverso altri pannelli, a testimoniare il percorso che ha portato la disabilità, spesso considerata un limite invalicabile e discriminante, a raggiungere la giusta dignità.

Storie di donne, storie di sport che possono trovare giusto riconoscimento anche attraverso l'intitolazione alle sportive di luoghi, parchi, impianti, piste ciclabili, un modo per testimoniare l'impegno verso la parità di genere anche nello sport.

SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA

DONNE & SPORT

LA STRADA DELLA LIBERTÀ

Alfonsina Strada, prima (e unica) donna a correre al Giro d'Italia

Era soprannominata "il diavolo in gonnella". Nel 1911, appena ventenne, stabilì il record mondiale di velocità femminile in bicicletta: 37 km/h. Prima e unica donna a correre il Giro d'Italia, **Alfonsina Morini Strada è considerata una delle pioniere della parificazione di genere in campo sportivo.** Ai tempi di Girardengo, quando il ciclismo era lo sport forse più seguito d'Italia, **Alfonsina fu la prima ad abbattere il muro che vietava l'accesso alle gare di ciclismo alle donne.** E in sella alla sua bici ha percorso la strada della libertà.

Alfonsina nasce il 16 marzo 1891 in una famiglia di contadini, a Riolo di Castelfranco Emilia. È ancora bambina, **appena dieci anni, quando scopre la passione per la bicicletta.** A quattordici anni partecipa già a numerose competizioni locali. Un amore per il ciclismo che però non è condiviso dalla famiglia, che invece la osteggia in ogni modo, al punto da affermare che per continuare a correre avrebbe dovuto sposarsi e andar via di casa. E così fece. Nel 1915, all'età di ventiquattro anni, **sposa Luigi Strada, che invece la sprona e la incoraggia a perseguire il suo sogno.** Al punto che come regalo di nozze le regala una bicicletta da corsa nuova. L'anno successivo i due si trasferiscono a Milano, dove Alfonsina comincia ad allenarsi regolarmente sotto la guida del marito. Con l'avvento della Prima Guerra mondiale molte manifestazioni sportive sono cancellate, salvo il Giro di Lombardia e nel 1917 Alfonsina chiede di iscriversi. Nessun regolamento lo impedisce e così la sua richiesta è accettata. È la prima volta che **Alfonsina partecipa ufficialmente a una corsa su strada, sfidando atleti di sesso maschile.** E che atleti: in corsa ci sono Costante Girardengo, Tano Bellini, il francese Henri Pélissier, il belga Philippe Thys (vincitore di tre Tour de France). Alfonsina non ha alcun timore: con il numero 74, corre i 204 km con partenza e arrivo a Milano e si classifica ultima (tra quelli che riuscirono a completare la gara), raggiungendo il traguardo un'ora e mezza dopo il vincitore. **La sua passione per il ciclismo è incontenibile. Così come anche la sua determinazione nel raggiungere il suo sogno: correre al Giro d'Italia.** Si allena tanto e nel 1924 Alfonsina chiede di partecipare, prima donna in assoluto, al Giro. Fortuna vuole che in quell'anno i campioni più famosi decisero di boicottare la manifestazione in segno di protesta contro gli organizzatori, per ragioni economiche. Viene così aperta la competizione ai corridori senza squadra, e Alfonsina si iscrive. Una competizione durissima: **3618 km in dodici tappe su strade bianche, tra polvere, buche e intemperie, su bici pesanti 20 kg.** Parte e compie regolarmente quattro tappe: la Milano-Genova (arrivando con un'ora di distacco dal primo ma precedendo molti rivali), la Genova-Firenze (in cui si classifica al cinquantesimo posto su 65 concorrenti), la Firenze-Roma, giungendo con soli tre quarti d'ora di ritardo sul primo e davanti ad un folto gruppo di concorrenti, e la Roma-Napoli dove conferma la propria resistenza. Nella tappa L'Aquila-Perugia, invece, Alfonsina arriva fuori tempo massimo: 296 km massacranti a cui si aggiunge l'aggravante di un tempo atmosferico avverso, con pioggia e vento. Alfonsina cade, rompe il manubrio, lo ripara con un manico di scopa e arriva a Perugia nella notte. Il direttore della Gazzetta dello Sport, Emilio Colombo, che ha permesso la partecipazione di Alfonsina al Giro





14 MAGGIO

Alfonsina e la bici

Giro d'Italia: una donna sola in mezzo agli uomini

DONNE & SPORT

e ha capito quale curiosità suscitasse nel pubblico la prima ciclista italiana della storia, propone un compromesso: Alfonsina può proseguire la corsa, pur non essendo più considerata formalmente in gara. Così, prosegue il suo Giro fino a Milano, osservando gli stessi orari e gli stessi regolamenti dei corridori. **Diventata popolarissima, a ogni arrivo la gente attende per ore fino a quando non la vede arrivare, accolta ad ogni tappa da una folla che la festeggia e la sostiene.** Dei novanta ciclisti partiti solo trenta arrivano a Milano. Tra cui Alfonsina.

Negli anni successivi le viene però negata la possibilità di iscriversi al Giro. Ma lei non demorde: partecipa ugualmente per lunghi tratti, conquistando **l'amicizia, la stima e l'ammirazione di numerosi giornalisti, corridori e appassionati di ciclismo.** La sua fama varca i confini e **gareggia in Francia, Spagna, Lussemburgo.** Nel 1934 prende parte al primo campionato del mondo femminile (non ufficiale). Quattro anni dopo **conquista a Longchamp il record dell'ora femminile (35,28 km).** Nel 1950, rimasta vedova di Luigi Strada, Alfonsina si risposa a Milano con Carlo Messori, ex ciclista, grazie al quale continua la sua attività sportiva fino a che non decide di abbandonare lo sport agonistico. Ma la passione per il ciclismo non viene meno: a Milano apre un negozio di biciclette con una piccola officina per le riparazioni. Abbandonerà la sua bicicletta solo molti anni dopo, per una Moto Guzzi 500. Il 13 settembre 1959, mentre stava rientrando a Milano dopo avere assistito alle Tre Valli Varesine, Alfonsina Strada viene stroncata da un infarto. Muore all'età di sessantotto anni.



RAGAZZE VINCENTI

Ondina Valla, guai a farle perdere la Trebisonda e quei pantaloncini da scandalo

Giusto ricordare e celebrare la combattiva volontà di Alfonsina insieme alla sua battagliera solitudine. Ed è giusto **ricordare anche le altre atlete che con la loro determinazione hanno spianato la strada alle ragazze vincenti che celebriamo oggi** e che non staremo a elencare perché l'omaggio è per i numeri primi, figure uniche che hanno fatto la storia dell'emancipazione sportiva femminile. È il caso anche di **Ondina Valla, trionfante atleta che nel 1936 conquista la medaglia d'oro negli 80 metri a ostacoli alle Olimpiadi di Berlino.** Tra Alfonsina e Ondina corre una generazione abbondante, quasi un passaggio del testimone. Sicuramente l'accoglienza e il consenso dell'opinione pubblica per quest'ultima sono stati facilitati sia dalla disciplina scelta, l'atletica ovvero l'indiscussa regina delle pratiche sportive, ma anche dall'affermarsi negli anni d'oro del regime fascista che incentiva il culto della fisicità. Così mentre Alfonsina, pur raccogliendo ammirazione, ha dovuto fare i conti con diffidenza se non dileggio perché una donna che corre in bici come un uomo, era completamente avulsa agli standard dell'epoca, per Ondina consensi e apprezzamenti





sono stati unanimi, un'eccezione se si pensa al **contesto sociale in cui si impone e che vedeva la donna ancorata soprattutto nei ruoli di moglie e madre** con ben poche occasioni di affermazioni personali. **Fece anche scandalo per i pantaloncini succinti indossati**

DONNE & SPORT

in gara, lei e le altre atlete. Altri tempi. Oggi si sorride indulgenti ma allora le polemiche furono veementi soprattutto da Oltretevere. **L'emancipazione passa anche dai centimetri di stoffa.** Nata nel 1916 a Bologna con il nome di Trebisonda, in onore della città turca amata dal padre (da cui il vezzeggiante diminutivo di Ondina che poi si impose come nome), Valla mostra da giovanissima le sue abilità nell'atletica leggera. A 14 anni, diventa campionessa italiana di velocità e corsa agli ostacoli e approda in Nazionale conseguendo diverse vittorie e divenendo da subito per un regime in cerca di modelli virtuosi un esempio di "sana e robusta gioventù nazionale". Non che poi la strada sia tutta così spianata: **nel 1932 non potè partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles per l'opposizione del Vaticano.** I Patti Lateranensi erano già stati firmati, tuttavia **venne giudicata sconveniente la presenza di una ragazzina, allora appena 16enne, in un contesto completamente maschile.** La rivincita, e che rivincita, venne 4 anni dopo, in quelle Olimpiadi di Berlino che per la loro statuaria spettacolarità – sotto i virtuosismi stilistici e magniloquenti di un'altra donna, la regista Leni Riefenstahl – dovevano celebrare il trionfo di Hitler e del nazionalsocialismo. L'Italia vi partecipa (è la prima volta) con sette donne. Ondina Valla spariglia negli 80 a ostacoli e conquista il podio. È stato il primo oro olimpico italiano al femminile. La popolarità di Trebisonda Valla è all'apice ed è in questo periodo, con il fascismo che la esalta anche per questioni di propaganda e patriottismo, che inizia ad essere soprannominata dai giornalisti sportivi "Ondina". È una campionessa versatile tanto che l'anno successivo, nel 1937, stabilisce con 1,56 metri il record nazionale di salto in alto. Non solo. Negli anni successivi (la sua carriera andrà avanti fino agli anni '40) conseguirà vittorie anche in altre discipline come il getto del peso e il lancio del disco. Muore a 90 anni nel 2006. Fino al 2004 è rimasta la più giovane atleta italiana a vincere un oro olimpico ed **è a buon diritto nel pantheon delle donne che hanno fatto la storia dello sport, non solo in Italia.**





NOI SIAMO LEGGENDA

1900: Charlotte Cooper, inglese, e Margaret Abbot, statunitense, sono le prime donne a vincere una medaglia d'oro nel tennis e nel golf

1921: Alice Milliat, francese, nuotatrice e canoista fonda la Federazione Sportiva Femminile Internazionale e organizza le prime Olimpiadi Femminili nel 1922, per contrastare l'esclusione delle donne dai Giochi Olimpici.

1924: la ciclista Alfonsina Strada chiede di iscriversi al Giro d'Italia

1928: ad Amsterdam Elisabeth (Betty) Robinson, velocista statunitense, trionfa ai Giochi nei 100 metri con il tempo di 12" 02

1936: Ondina Valla è medaglia d'oro negli 80 metri a ostacoli alle Olimpiadi Berlino. Fino al 2004 è rimasta la più giovane atleta italiana a vincere un oro olimpico

1936: Wimbledon incorona Helen Jacobs, statunitense, regina del tennis, dei dritti civili e dell'emancipazione femminile

1967: Kathrine (Kathy) Switzer, statunitense, è la prima donna a correre la maratona di Boston con un numero ufficiale, sfidando il divieto imposto alle donne

1968: la messicana Norma Enriqueta Basilio è la prima donna ad accendere il braciere olimpico.

LO SPORT IN COSTITUZIONE

Tra gender equality ed affermazione dei diritti delle sportive

La legge costituzionale n. 1 del 2023 ha introdotto lo sport tra i valori espressamente tutelati in Costituzione. Ciò influenza profondamente tutto l'ordinamento giuridico il quale va letto come un sistema unico. In particolare, si riverbera anche nel rapporto tra sport e *gender equality* così come previsto dall'art. 3 della Costituzione, il quale si ramifica su tutte le attività, a maggior ragione quelle espressamente riconosciute in Costituzione come quella sportiva.

All'art. 33 della Costituzione è stato aggiunto il comma: **«la Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme».** "Repubblica" va letta in combinato disposto con l'art. 114 della Costituzione che ci ricorda come sia «costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato». Pertanto, **tutti gli enti pubblici territoriali sono coinvolti nella valorizzazione dello sport** e ciò si collega perfettamente con la firma della "Carta Etica per lo Sport Femminile" che impegna le Amministrazioni ad adottare e sviluppare politiche ed azioni di valorizzazione della pratica sportiva.

La Repubblica "riconosce" il valore dello sport evidenziando come quest'ultimo preesista alla Costituzione come attività naturale e lo tutela poiché ritiene che le sue finalità siano congruenti con quelle che fondano il patto costituzionale.

Infatti, il valore dello sport viene riconosciuto nella sua triplice funzione: educativa, sociale e di promozione del benessere psicofisico. **Lo sport ha assunto rango costituzionale perché insegna il rispetto delle regole e dei giudizi altrui;** l'accettazione serena della sconfitta come pungolo per migliorare se stessi; la sana competizione con l'altro nel rispetto reciproco; il valore del sacrificio e dell'impegno per il raggiungimento degli obiettivi. Lo sport **ha grande valenza sociale perché aiuta a fare squadra;** a confrontarsi con persone diverse le quali sono viste per la loro *performance* oggettiva, azzerando le differenze socioeconomiche, etnico-culturali e fisico-cognitive. Rappresenta **un terreno neutro di inclusione e di meritocrazia** che per taluni diviene una professione. Ciò si lega all'art. 4 secondo cui ognuno ha il dovere di svolgere «secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività [...] che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Tra le tante, vi rientra ovviamente anche «l'attività sportiva in tutte le sue forme».

Infine, non poteva mancare la sottolineatura dello sport come strumento di «promozione del benessere psicofisico» per tutte le età, secondo il concetto onnicomprensivo di salute dell'OMS che rimanda all'art. 32 della Costituzione.

Convegno "Donne e Sport", S.Benedetto del Tronto, 14.06.2024. Da sin. Marta Cerioni, Romina Pica Presidente Club Ascoli Piceno, Adriana Macchi Presidente Nazionale SII



Attraverso lo sport si sviluppa sia la persona sia la società intera e pertanto è doveroso che, anche in quest'ambito, si provveda all'eliminazione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo dell'individuo e delle discriminazioni di genere in linea con i principi di eguaglianza formale e sostanziale (art. 3 Cost.). Ciò dovrà condurre a rileggere tutte le realtà sportive (specialmente quelle tradizionalmente stereotipate ad appannaggio del sesso maschile) in ottica di *gender equality*. **Nelle attività sportive professionali occorre dare attuazione ad una effettiva parità di trattamento per i diritti delle lavoratrici** (dal divario salariale alla previdenza, all'assistenza, alla maternità – artt. 35 e ss. Cost.) fino ad eliminare le norme di discriminazione indirette ovvero quelle che sembrano neutre (identiche per uomini e donne) ma che hanno effetti distorsivi nei confronti di un genere. Ciò vale anche per le dirigenti e per tutte le professioniste dell'intero settore a cui si devono aggiungere misure di contrasto agli stereotipi nonché quote di genere per la *governance* (art. 51 Cost.). Ancora più attenzione dovranno avere le società nel contrastare le violenze di genere in questi settori (si pensi all'obbligo per le stesse di nominare il responsabile contro abusi, violenze e discriminazioni). Anche **il linguaggio dovrà essere accurato e tale da dare contezza all'uditorio della presenza femminile nel settore sportivo;** il racconto dei media dovrebbe dare adeguato spazio alle atlete, valorizzando le loro gesta.

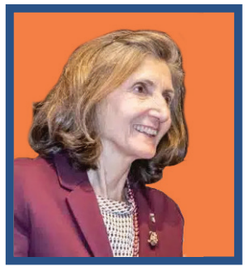
Conclusivamente, l'introduzione dello sport in Costituzione ne esplicita il valore e ne rafforza il ruolo nell'ordinamento giuridico, imponendo a Istituzioni, media ed operatori di settore di riconoscerlo come attività pari ordinata ad arte, scienza, istruzione di cui tratta l'art. 33 Cost. Di conseguenza, come le menzionate attività, anche il settore sportivo deve essere sottoposto ad attenta rivisitazione normativa in ottica del *gender equality* affinché ciascuna possa davvero essere libera di realizzarsi praticando sport, usufruendo di tutti i diritti che l'ordinamento prevede per altri settori. Un altro piccolo grande passo per Tutte che profuma di libertà.

* *Professoressa Associata di Diritto costituzionale e pubblico, Università Politecnica delle Marche. Direttrice dell'Osservatorio sulla Legalità Economica e i Diritti fondamentali del DIMA-UNIVPM; Avvocata Cassazionista*

MA I TRAGUARDI NON FINISCONO MAI

Claudia Giordani, la rivoluzione della valanga rosa





Claudia Giordani, vicepresidente del Coni, lei è stata la stella della mitica valanga rosa dello sci. Avete fatto da apripista a una dimensione sportiva sempre più al femminile. È stato difficile? Se si guarda indietro come si rivede?

«Sono passati 50 anni dalla mia prima vittoria in Coppa del Mondo. Avevo appena compiuto 18 anni, proprio in quel periodo in cui in Italia, grazie ad alcune fuoriclasse, lo sport femminile stava dimostrando tutta la sua potenzialità. Iniziava allora il lungo percorso intrapreso per esigere rispetto e affermare i diritti essenziali. Con coraggio, volontà e fermezza siamo state un esempio e siamo riuscite ad imprimere una svolta decisiva che oggi celebra a Parigi, in occasione della XXXIII edizione dei Giochi Olimpici, la definitiva parità di genere tra atlete e atleti partecipanti e numero di medaglie in palio. Una prima volta conquistata con tenacia, fatica e spesso amarezza. Un traguardo di libertà e soddisfazione che deve continuare ad essere fonte di motivazione perché il processo possa continuare e progredire rapidamente investendo nelle pari opportunità. Molto si deve ancora fare e personalmente cercherò sempre di dare il mio contributo».

Possiamo dire che è anche grazie ad atlete come voi che oggi siamo vicini alla parità di genere? A proposito quanto siamo vicini? A livello di partecipazione femminile nei settori apicali siamo ancora distanti. O no?

«Il progresso è evidente. I risultati agonistici sono emblematici. La visibilità è autorevole. L'impegno e il lavoro di tanti anni ha decisamente segnato la cultura sportiva internazionale e nazionale.

Ma come succede in tanti altri ambiti della società la reale parità anche nello sport rimane ancora molto lontana. Partendo forse da una più recente consapevolezza, e da strumenti disponibili anche nell'immediato, i margini di miglioramento sono davvero molto concreti. È più che possibile che



le presenze delle donne all'interno degli organismi sportivi aumentino anche nelle posizioni di leadership già nelle prossime tornate elettorali. È più che possibile velocizzare la transizione da atleta a tecnica/allenatrice/coach favorendola anche attraverso modelli e investimenti mirati. È più che possibile valorizzare le competenze già presenti e numerose ampliando mentalità e visioni, superando il limite legato alle differenze. È più che possibile prendere decisioni che siano davvero eque e rispettino il merito. È più che possibile adoperarsi e favorire, come tanti esempi dimostrano, un trattamento economico equilibrato e appropriato. È più che possibile rendere i luoghi di sport accoglienti e sicuri per tutte e tutti. Sono molto fiduciosa che il tema delle pari opportunità si affermi sempre più come primario e imprescindibile e che si realizzi quell'alleanza virtuosa ispirata ai valori olimpici dell'inclusione e della solidarietà».



Quanta responsabilità ha la comunicazione e l'informazione per colmare il gender gap culturale e contrastare certi stereotipi anche nell'uso del linguaggio o delle raffigurazioni?

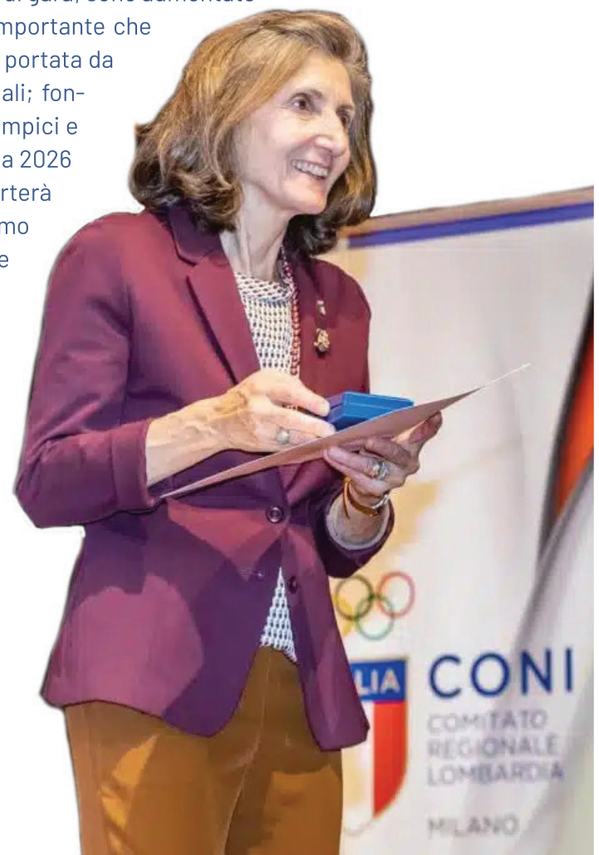
«La rappresentazione equa dello sport è uno dei principi cardine attraverso i quali si sviluppa la strategia sull'uguaglianza di genere e l'inclusione del Cio, il Comitato Olimpico Internazionale. E in particolare l'uso del linguaggio (parole ed espressioni), la scelta delle immagini e dei toni del racconto, la qualità e la quantità della copertura mediatica sono

INTERVISTA

gli elementi oggetto delle raccomandazioni che vengono periodicamente pubblicate e aggiornate alla vigilia di ogni edizione dei Giochi Olimpici. L'ultima versione delle Linee Guida è stata recentemente diffusa in varie lingue e presto, per la prima volta, sarà disponibile anche in italiano. Il Cio crede fermamente che gli eventi femminili e maschili debbano avere la stessa importanza e questo dovrebbe riflettersi sulle modalità con le quali vengono raccontati e descritti prendendo spunto dalla stessa passione, dal rispetto e dalla coerenza. Sempre. A qualsiasi livello si può e si devono seguire queste indicazioni, facendo la propria parte».

Oggi Parigi 2024, domani Milano-Cortina 2026: un'agenda impegnativa quanto stimolante. Come procede?

«Due edizioni vicine, due anni entusiasmanti e perfetti per condividere i valori olimpici e ispirare soprattutto le giovani generazioni. Per la parità di genere un arco temporale che potrà davvero determinare un progresso sensibile e significativo. Tanti i cambiamenti più che concreti: nel Villaggio Olimpico a Parigi per la prima volta ci sarà una nursery a disposizione delle mamme atlete che anche il Coni ha deciso di sostenere con apposite borse di studio che consentiranno alle rispettive famiglie di essere presenti e vicine durante i giorni di gara; sono aumentate le competizioni miste e a squadre; è importante che la bandiera della propria nazione venga portata da una coppia durante le cerimonie ufficiali; fondamentale l'equiparazione tra Giochi olimpici e Paralimpici. L'impegno di Milano-Cortina 2026 è già concreto e nei prossimi mesi porterà un contributo fondamentale. Abbiamo una grande opportunità. Potremo tutte e tutti sentirci partecipi e protagonisti. E insieme contribuire a rendere il mondo migliore».



INTERVISTA

GENERAZIONI DI SPORT

Intervista a Emma Maria Mazzenga
Primatista mondiale over 90 sui 200 metri





Emma Maria, classe 1933, tesserata per l'Atletica Insieme Verona. Di lei all'inizio del 2024 hanno parlato tutti i media: da "Vogue" alla Rai, oltre ad aver fatto impazzire i social da Facebook a TikTok, con il video dove corre i 200 metri piani in 54.47, migliorando di oltre 6 secondi il precedente primato ottenuto 13 anni prima dalla canadese Olga Kotelko.
È domenica 14 gennaio 2024 e a Padova Emma Maria Mazzenga diventa l'italiana novantenne più veloce al mondo.
Un titolo vinto nella città dove è nata e vive, nel Veneto Regione Europea dello Sport 2024, diventando così una testimonial d'eccezione veneta e italiana.

Un record che ha fatto notizia ma che per lei è un successo già alle spalle. È corretto Emma?

«Sì, è così. A gennaio arrivavo da alcuni mesi di infortunio per cui la preparazione e la ripresa non erano al massimo. Durante i campionati regionali individuali Master sono invece riuscita a stabilire l'ottavo record del mondo da inizio stagione per la categoria W90. È accaduto in una gara che si è svolta in Italia lo scorso 2 giugno 2024 dove ho corso i 200 metri in 50"33, abbassando di oltre un secondo il precedente mondiale, migliorando nettamente il precedente primato, che dopo Padova avevo già superato in Polonia e in provincia di Treviso, ad inizio maggio. *(Emma sorride raccontando questi record).* L'obiettivo per un atleta è sempre quello di migliorarsi e prepararsi alla sfida successiva».

Quando inizia la corsa di Emma?

«La mia corsa sportiva è iniziata ai tempi dell'Università di Padova con il Cus Padova. Erano gli anni Cinquanta dove il mio piazzamento migliore fu un quarto posto agli assoluti di Roma. Una volta laureata ho smesso per impegni di lavoro e di famiglia ma ho continuato sempre a fare attività sportiva con camminate, sci, bicicletta, perché è importante rimanere in "movimento". Ho ripreso a correre a livello agonistico a 55 anni, era

INTERVISTA

il 1986. Ci siamo ritrovate con le compagne di un tempo dell'Università. L'allora Presidente del CUS di Padova ci aveva convocato per le gare Master e insieme abbiamo ripreso. Da allora mi alleno due, tre volte la settimana per un'ora circa».

Vuole svelare i suoi segreti?

«Non ho segreti. Diciamo che fortunatamente godo di una discreta salute oltre ad impegnarmi con costanza. Il consiglio è quello di impegnarsi con continuità per ottenere risultati ed essere seguiti da persone competenti, anche dal punto di vista medico. A questo si aggiunge una passione infinita per l'atletica».



Oltre alla competizione sportiva c'è anche l'impegno delle trasferte, del viaggio.

«È vero. All'impegno della competizione si aggiunge anche quello degli spostamenti ma, anche in questo caso, è importante muoversi, confrontarsi e conoscere nuove persone. Grazie allo sport ho viaggiato molto: dall'America, all'Australia, in Europa. Ad esplorare il mondo, e a correre con me, c'è l'amica Rosa Marchi (over 60) che è responsabile del settore Master della Fidal Veneto e come me ama gareggiare».

Le sue medaglie non si contano. Prossimi appuntamenti? Dove possiamo tifare Emma?

«Si sono da poco conclusi i campionati italiani di Master di Roma (21-23 giugno), ci sarà la finale nazionale dei societari Master a San Biagio di Callalta (13-14 luglio) e soprattutto i Campionati Mondiali Master a Göteborg (Svezia) dove il 20 agosto correrò i 200 metri».

Donne e Sport è un progetto del Soroptimist. Ci lascia una sua riflessione?

«Nella mia lunga vita mi sono trovata anche ad affrontare molte difficoltà, come la perdita di mio marito a 55 anni. Lo sport mi ha aiutato molto. Lo sport, oltre a tenerti positivamente impegnata, ti prepara, ti educa ad affrontare e superare le difficoltà».

Professoressa di scienze e chimica, nella sua lunga carriera agonistica Master, iniziata a 53 anni, ha vinto 11 titoli mondiali, 31 titoli europei e ben 115 titoli italiani.
Si allena nei luoghi padovani come la pista dell'impianto sportivo Palaindoor, d'estate alla pista dello Stadio di atletica Colbachini oppure se si fa jogging, nordic walking, una corsa o una semplice passeggiata, la si può incontrare vicino a casa sul "Bassanello", il punto in cui il fiume Bacchiglione entra in città, oggi cuore dei podisti, degli sportivi della domenica e degli atleti che scelgono gli argini e l'aria aperta per correre o pedalare.
Curiosa verso il mondo e sempre al passo con i tempi. Meravigliosa atleta e donna.
Ha incontrato certamente generazioni di donne che come lei hanno amato, sofferto, corso.
Di poche parole, concreta, genuina e un pochino stupita da tanto clamore. Semplicemente esemplare.

DONNE IN MOVIMENTO

*La medicina dello sport di genere**

È provato scientificamente come l'attività fisica praticata in modo regolare favorisca lo stato di salute: migliora infatti il benessere muscolare e cardiorespiratorio, la salute ossea, il controllo del peso ed il metabolismo e riduce il rischio di sviluppare le principali malattie croniche non trasmissibili (ipertensione arteriosa e patologie cardiovascolari in genere, ictus, diabete, neoplasie e disturbi depressivi). L'organizzazione mondiale della sanità raccomanda infatti di praticare attività fisica aerobica ad intensità moderata per 30 minuti 5 giorni a settimana.

Purtroppo **nel nostro Paese esiste un gender gap riguardo la pratica dell'attività fisica e sportiva**, che è presente sin dall'infanzia, documentato da vari osservatori del ministero della Salute che monitorano la pratica sportiva e gli stili di vita (Okkio alla Salute, HBSC – Italia): le femmine tendono a praticare meno attività fisica rispetto ai coetanei e l'entità della differenza aumenta con l'età.

Importante è anche esplorare le peculiarità dell'attività sportiva nelle varie fasi di vita femminile.

Durante l'età giovanile l'attività sportiva gioca un ruolo importante nel favorire la salute fisica e psicosociale delle ragazze: tuttavia può capitare che nelle atlete in età fertile, specialmente ad alti livelli, il fisico sia sottoposto a volumi di allenamento e carico psichico eccessivi (competizioni, pressioni da parte di staff ed allenatori, obbligo di rispettare determinati standard corporei o categorie di peso, ecc...).

Una condizione clinica tipica delle atlete in questo periodo di vita è denominata "la triade dell'atleta donna" ed è caratterizzata dalla presenza di amenorrea, osteoporosi e anoressia/introito calorico insufficiente. In questi casi è necessario intervenire diminuendo temporaneamente i volumi di allenamento e correggendo l'apporto nutritivo dietetico, in modo da ripristinare l'equilibrio ormonale, il ciclo mestruale e contrastare così la perdita di massa ossea. Un equilibrato regime di attività fisica ha invece effetti positivi sulla salute riproduttiva e sessuale femminile. Contribuisce infatti al miglioramento dello stato di benessere generale e gioca un ruolo importante nel favorire il desiderio e il benessere sessuale, entrambi fattori potentemente influenzati dallo stato psicologico della donna; l'influsso positivo sull'assetto metabolico e cardiovascolare contribuisce ad aumentare le possibilità di una gravidanza.

Nel corso di una gestazione fisiologica non è controindicata la prosecuzione dell'attività fisica, anzi: essa può comportare indubbi vantaggi, tra cui il mantenimento di una migliore condizione fisica, limitare l'incremento ponderale e l'intolleranza glucidica e dunque favorire un recupero puerperale più rapido nonché il benessere del nascituro.



***Elena Soravia** Specialista in Medicina dello Sport e in Medicina Generale. Attualmente frequenta il Master di Cardiologia dello Sport presso l'Università di Padova. Svolge la professione tra Bologna e Belluno.*

Naturalmente sarà necessario adottare alcune cautele, evitando gli sport che comportino di per sé un rischio di trauma e caduta, prediligendo attività fisica di tipo aerobico e in acqua, seguendo le indicazioni del proprio medico curante.

Durante la menopausa, periodo che comporta profondi cambiamenti a livello corporeo e psicosociale, **l'esercizio fisico è un utilissimo alleato per la qualità di vita delle donne**: contiene l'aumento di peso, l'insulino resistenza e dunque riduce il rischio cardiometabolico; migliora la qualità del sonno e il tono dell'umore attraverso il rilascio di endorfine; contribuisce al mantenimento della massa muscolare e di quella ossea (specialmente negli sport con impatto gravitazionale). L'attività sportiva inoltre si è dimostrata efficace nel contenere i sintomi neurovegetativi della menopausa (vampate di calore e sudorazioni): le donne che praticano attività fisica regolare ad intensità moderata-intensa li sperimentano in misura più lieve rispetto alle coetanee sedentarie.

Esistono molto raramente dei rischi correlati perlopiù alla pratica agonistica e strenua, in particolare per le atlete affette da cardiopatie misconosciute. L'attività sportiva specie se competitiva è associata ad un maggiore rischio di morte improvvisa nei giovani e negli adulti, sia nel sesso femminile che nel sesso maschile, sebbene con incidenza diversa: gli eventi cardiovascolari improvvisi durante lo sport sono molto più rari nel genere femminile rispetto al genere maschile (rapporto 1:10).

Lo screening medico sportivo effettuato attraverso la valutazione annuale degli atleti agonisti e non agonisti ha lo scopo di identificare eventuali patologie cardiovascolari latenti che potrebbero portare ad eventi infausti durante l'attività sportiva.

** Intervento al convegno "Donne e Sport: benessere e salute psicofisica" 18.04. 24 Organizzato dal Club Belluno – Feltre*

DIRITTI, INCLUSIONE, EMANCIPAZIONE

Billie, Bebe, Nawal e le altre campionesse e anche rivoluzionarie

Federica Pellegrini, Nadia Comaneci, Maurizia Cacciatori, Lea Pericoli, Serena Williams, Valentina Vezzali, Giovanna Trillini, Martina Navratilova, Flavia Pennetta, Tania Cagnotto, Josefa Idem, Carolina Kostner, Deborah Compagnoni, Steffi Graf, Alessandra Sensini, Carolina Morace, Isolde Kostner, Novella Calligaris, Francesca Piccinini, Sara Simeoni, Paola Egonu, Antonella Palmisano, Ambra Sabatini, Sofia Goggia, Linsdey Vonn, Maria Shaparova, Simone Biles, Federica Brignone, Maria Marta Vieira da Silva, Stefania Belmondo: nomi che a ognuna di noi dicono qualcosa. **Campionesse di ieri e di oggi: donne e sportive e ognuna di loro ha impresso un segno nella lunga strada verso l'affermazione e l'emancipazione.** Sono nomi popolari ed esemplificativi e sicuramente molti ne abbiano persi nel lungo elenco. Delle leggende dell'età contemporanea vogliamo però ricordare soprattutto tre nomi che, ognuna per caratteristiche differenti, sono pietre miliari nella lunga e infinita battaglia per i diritti, tanto da poterle definire delle vere e proprie icone rivoluzionarie nei loro campi.



Billie Jean King, statunitense, considerata tra le migliori tenniste della storia è da sempre accesa sostenitrice della lotta al sessismo nello sport e nella società. È stata una campionessa assoluta, ma sarà per sempre ricordata soprattutto per l'incontro di tennis noto come "battaglia dei sessi" che nel 1973 la vide sconfiggere il campione Bobby Riggs. La sua Women's Sports Foundation si propone di **"migliorare la vita delle ragazze attraverso lo sport e l'attività fisica".** Il tennis femminile non sarebbe così come lo conosciamo oggi senza la sua combattiva tenacia.

Bebe Vio, italiana, campionessa di scherma. Un'infezione causata da meningite le ha fatto subire l'amputazione di braccia e di gambe, ma lei, giovanissima, ha saputo narrare per sé e per gli altri **una meravigliosa e vittoriosa storia di trionfale riscatto** e popolarissimo successo. Non a caso il suo motto è: se sembra impossibile allora si può fare.



Nawal El Moutawakel, atleta marocchina. La sua partecipazione ai Giochi Olimpici di Los Angeles 1984 dove ha conquistato la prima medaglia d'oro per il suo Paese **ha aperto una nuova strada per le donne musulmane che tuttora affrontano discriminazioni** per gareggiare senza coprire tutto il corpo. Dopo il suo ritiro ha continuato la sua battaglia per i diritti civili e per l'uguaglianza di genere ricoprendo incarichi nel Cio e nel World Athletics. Il suo esempio è stato seguito dall'atleta algerina Hassiba Boulmerka, prima donna africana diventata nel 1991 campionessa del mondo di atletica nei 1500.
È stata attaccata da gruppi estremisti islamici per aver mostrato troppo il corpo durante le gare e dopo aver ricevuto minacce di morte ha dovuto venire in Europa per continuare ad allenarsi conquistando l'oro alle Olimpiadi di Barcellona.



MARTINA SCAVELLI

L'arbitra "troppo grassa" per poter dirigere le partite di pallavolo

"Mi sono dimessa dal ruolo di arbitro di serie B della Federazione Italiana Pallavolo. Non sopporto più di essere misurata e pesata come si fa con le vacche!". Con queste parole, un anno e mezzo fa, sui social Martina Scavelli, 36enne direttrice di gara, annunciava di aver abbandonato la divisa di arbitro nazionale di pallavolo, dopo 16 anni di amore e passione. La pallavolo era infatti il suo mondo. Che ha però dovuto lasciare a causa dei **parametri fisici imposti dai regolamenti internazionali:** il suo girovita è infatti di qualche centimetro superiore a quello previsto dalle norme. Per questo ha deciso di dimettersi dall'incarico. "Lo sport dovrebbe unire, anziché emarginare – racconta Martina – e io **non voglio più essere messa all'angolo per qualche centimetro o qualche chilo in più!** Ho ricevuto una penalizzazione di 3 punti nell'ambito del punteggio dirigenti di settore e l'esonero dall'impiego fino al raggiungimento dei valori previsti. Ma pochi chili e pochi centimetri non pregiudicano la mia professionalità".



Una penalizzazione che le avrebbe comportato di passare a fine stagione **dalla serie B al campionato regionale, facendo un enorme passo indietro rispetto alla sua posizione conquistata negli anni.** La Federazione Italiana Pallavolo ha risposto alla vicenda della giovane arbitra, sottolineando che la Fipav si limita ad applicare la normativa internazionale e che le regole sono state previste perché si ha a cuore la salute degli arbitri. Ma se queste regole tutelano la salute degli arbitri, si chiede Martina, "perché allora non vengono fatte rispettare in tutte le categorie, ma solo nella serie A e nella serie B?"

Lo sfogo social della giovane arbitra ha fatto in poco tempo il giro del mondo. È stata contattata da numerose testate, programmi televisivi, radio, non solo in Italia ma anche Germania, Svizzera, Romania, Polonia. **Martina ha anche ricevuto numerosissime attestazioni di stima da parte di gente comune,** tramite i social, da tutto il mondo, così come



le sono state raccontate storie simili alla sua. "Io ho espresso la mia opinione e **ho scelto di dire basta a delle regole troppo restrittive e poco inclusive** – spiega l'ex arbitra di pallavolo – sono stata considerata testimonial contro il body shaming o altre donne che portano avanti battaglie simili. Se con la battaglia che sto portando avanti dovesse cambiare qualcosa allora potrei pensare che quello che ho fatto non sia stato sprecato". Purtroppo, però, **dopo un anno e mezzo nulla è cambiato**, se non l'obbligatorietà del certificato medico agonistico per tutti gli arbitri nazionali. Prima della sua denuncia, infatti, l'obbligo del certificato era solo per arbitri di serie A. Martina comunque non si arrende. Vuole continuare a portare avanti la sua battaglia e lottare contro una forma di discriminazione contenuta nei regolamenti sportivi che disciplinano l'attività degli arbitri, per questo ha anche scritto al Ministro per lo Sport Andrea Abodi. La sua non è una battaglia contro la Fipav, che ha sempre considerato la sua grande famiglia, ma contro **una norma che innesca "processi di discriminazione e mancato rispetto dell'individuo.**

Sono diverse le donne costrette a dimettersi come me dopo una gravidanza perché non rientravano nei parametri previsti. O ancora, c'è chi si è sottoposto a un intervento di gastrectomia e si è visto tagliare fuori a causa della pelle in eccesso sul suo corpo". L'augurio è che il ministro per lo Sport possa occuparsi del caso, perchè lo sport "è bandiera di dialogo costruttivo e di leale confronto".

GENERAZIONI DI SPORT

Intervista a Francesca Palumbo
In punta di fioretto contro i pregiudizi





Trent'anni, un sorriso largo e sincero, ma anche disciplina e grinta da vendere. Francesca Palumbo ha coltivato la sua passione per la scherma fin da bambina a Potenza, dove è nata e cresciuta prima di spiccare il volo. Specialista del fioretto, ha vinto due ori mondiali e due ori europei di squadra, tra cui quello recentissimo di Basilea 2024, oltre a un bronzo europeo individuale, e farà parte del team italiano alle Olimpiadi di Parigi. Una campionessa, per correttezza e stile, sulla pedana e fuori.

Una giovane donna di talento in un mondo, quello sportivo, dove sono ancora radicati molti stereotipi di genere che si riflettono nel trattamento impari riservato alle atlete. Le abbiamo chiesto di farci qualche esempio.

« L' intollerabile disparità economica che ancora sussiste in tantissime discipline – ci ha detto – e la scarsissima presenza delle donne a livelli dirigenziali, con evidenti conseguenze sul loro potere decisionale. E poi una minore attenzione mediatica per lo sport femminile, per non parlare della sua ridotta promozione e stereotipata rappresentazione, che si limita a sottolineare pretestuose differenze femminili o maschili, mettendo totalmente in secondo piano le caratteristiche tecnico-sportive».

La tua è stata, fino ai primi del Novecento, una disciplina esclusivamente maschile. Nasce come forma di addestramento militare e fa perno su alcune caratteristiche fisiche, psicologiche, su alcune attitudini particolari. L'ingresso delle donne ha cambiato qualcosa in questo senso?

« Credo stia contribuendo a sdoganare vecchi e, purtroppo, radicati pregiudizi che vedono le donne meno adatte a svolgere ruoli da protagoniste, strategici, di leadership e di competizione. Se la società ancora ci vede ingabbiate nei soli ruoli di madri, mogli e angeli del focolare, nel mio sport (e nella mia disciplina in particolare, il fioretto) è emerso un predominio del settore femminile. Siamo tra le più vincenti di sempre. Certo, alcune differenze ci sono. Nella scherma maschile sono più evidenti alcune doti fisiche come velocità, forza, resistenza ed esplosività; in quella femminile sono protagoniste la tecnica, la precisione e la strategia. Credo che in questa contrapposizione si possano apprezzare tutte le sfaccettature di una disciplina, che si declina così in ogni sua parte».

Quali sono i valori dello sport (per altro di recente riconosciuti anche nella Costituzione) che possono favorire una cultura più inclusiva?

« Lo sport per definizione è confronto, per di più, un confronto che deve sottostare a regole precise. In questa sua unicità garantisce simultaneamente libertà di espressione e tutela, rendendo possibile il coesistere di aspetti e realtà diversi, spesso contraddittori. L'inclusione non è, però, solo un problema di genere, ma anche di status sociale e di reddito, e dovrebbe essere intesa come capacità di intervento delle donne sul sistema istituzionale-sportivo per conquistare spazi di pratica sportiva che oggi sono preclusi a tante bambine e ragazze, soprattutto nel Mezzogiorno (maggiore disponibilità di strutture, politiche di agevolazione, servizi dedicati ecc.)».

Hai un messaggio per le ragazze che magari si sentono ancora fortemente discriminate o sminuite?

« Ogni donna ha capacità, forza e volontà sufficienti per raggiungere gli scopi che si prefigge. Qualora dovesse sentirsi discriminata o sminuita è necessario che lotti, non solo per sé stessa ma per ciascun a di noi. La battaglia di una è la battaglia di tutte, e in questo nessuna sarà mai da sola. C'è una grande e matura consapevolezza del valore e delle capacità femminili di contribuire al miglioramento della società in ogni aspetto».



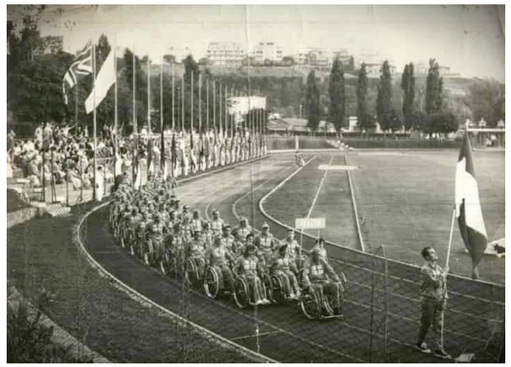
INTERVISTA

SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA

NEL 1960 A ROMA I PRIMI GIOCHI PARALIMPICI

Ma all'inizio si chiamavano "paralleli"

Lo sport paralimpico nasce dalla missione di Sir Ludwig Guttmann, un neurologo tedesco naturalizzato britannico, trasferitosi nel Regno Unito durante il nazismo per aiutare i soldati affetti da lesione spinale nella rieducazione al movimento, riabilitazione e, soprattutto, nella re-inclusione in società come "cittadini utili alla vita quotidiana, in grado di lavorare ed essere autonomi". Il metodo del dottor Guttmann prevedeva di **includere lo sport nel processo di riabilitazione,** come mezzo per donare ai suoi pazienti un fisico forte che li avrebbe aiutati nell'affrontare le attività della vita quotidiana. Il "Centro nazionale di ricerca sulle lesioni del midollo spinale" di Stoke Mandeville (Inghilterra), diretto da Guttmann, vide la nascita del primo movimento sportivo di atleti con disabilità e in esso venne organizzata la prima gara tra sedici ex soldati affetti da paralisi. Nel 1948, contemporaneamente all'apertura dei Giochi Olimpici di Londra, vennero inaugurati gli "Stoke Mandeville Games", la prima edizione di quelli che diventeranno **i giochi paralimpici, la cui prima edizione ufficiale fu quella di Roma 1960,** prima città in assoluto ad ospitare i "giochi paralleli", denominati poi "Paralimpici" dal Comitato olimpico Internazionale nel 1984. I giochi paralimpici sono ormai abbinati sistematicamente ai Giochi Olimpici dal 19 giugno 2001 quando fu siglato un accordo tra il Comitato Olimpico Internazionale (Cio) e il Comitato Paralimpico Internazionale (Ipc). La legge istitutiva del Comitato Italiano Paralimpico (Legge n°189 del 15 luglio 2003) ha riconosciuto la valenza sociale dell'organismo: il Cpi italiano mira a **garantire il diritto allo sport in tutte le sue espressioni** «promuovendo la massima diffusione della pratica sportiva per disabili in ogni fascia di età e di popolazione» affinché ciascun disabile abbia l'opportunità di migliorare il proprio benessere e di trovare una giusta dimensione nel vivere civile proprio attraverso lo **sport quale strumento di recupero, di crescita culturale e fisica** nonché di educazione dell'individuo disabile e non. Con la legge 124/15 del 7 agosto 2015 sul riordino della Pubblica Amministrazione il Comitato Italiano Paralimpico ha ottenuto il riconoscimento formale di Ente Pubblico per lo sport praticato da persone disabili, alla stregua del Coni.



DONNE, SPORT E DISABILITÀ:

Quando il gap si moltiplica

C'è una parola che definisce la condizione in cui una persona subisce discriminazione non solo per un singolo fattore ma per due o più elementi concomitanti ed è **"multidiscriminazione". È il caso, per esempio, delle donne con disabilità** che a causa della combinazione tra disuguaglianza di genere e di abilità, subiscono un effetto moltiplicatore che le rende più discriminate.

> *"La sfida (doppia) da vincere, ma le role model danno lo sprint"*

Le statistiche globali (fonte Onu) spiegano che nel mondo una donna su 5 ha una disabilità, che in Europa il 60% della popolazione con disabilità è rappresentata da donne e ragazze e che tra queste il 22% è a rischio povertà. **La disabilità, inoltre, rende le donne maggiormente soggette ad essere vittime di violenza** (circa il 63% ha dichiarato di aver subito almeno un abuso nel corso della propria vita), stupro (10% contro il 4,7% delle donne senza limitazioni funzionali) e stalking.

La Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità definisce la "discriminazione fondata sulla disabilità" come qualsiasi distinzione, esclusione o restrizione che pregiudica o annulla il riconoscimento, il godimento e l'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Questo include tutti i campi della vita, come politica, economia, sociale, culturale e civile.

Lo sport non fa eccezione: le statistiche fanno emergere che l**e donne con disabilità hanno più difficoltà ad accedere alla pratica sportiva** e rappresentano solo un terzo degli atleti con disabilità coinvolti nelle competizioni internazionali.

Il gap di genere nello sport paralimpico rispecchia le sfide più ampie che le donne affrontano in molti ambiti della società e nonostante i progressi compiuti nel riconoscimento e nella valorizzazione delle atlete, persistono ancora numerose disparità in termini di opportunità, visibilità e accesso ai supporti finanziari.

Negli ultimi anni sono stati fatti notevoli progressi grazie anche al **Comitato Italiano Paralimpico (Cip) che ha lavorato instancabilmente per promuovere programmi e iniziative** che incoraggiano la partecipazione delle donne con disabilità allo sport. Campionesse come Bebe Vio e Giulia Ghiretti, diventate "role model", hanno contribuito a cambiare la percezione dello sport per

le donne con disabilità, ma il lavoro da fare è ancora molto.
Per questo è importante mettere in campo attività che abbiano come fine ultimo la sensibilizzazione sul tema e fungano da veicolo di cambiamento sociale, passando anche attraverso il **lavoro di squadra di associazioni, organizzazioni, istituzioni e individui**, con il fine di costruire una società più giusta ed equa, dove ogni individuo, indipendentemente dal genere o dalla disabilità, possa godere appieno dei propri diritti e della propria dignità.
Le Olimpiadi di Parigi 2024 che si terranno dal 26 luglio all'11 agosto saranno le prime nella storia in cui, per la prima volta, gareggeranno tante donne quanti uomini, nello stesso numero di gare e sport. Un segnale incoraggiante che suggerisce di continuare a tenere alta l'attenzione sul tema, proprio come sta facendo Soroptimist con il suo progetto «Donne e Sport».





GENERAZIONI DI SPORT

Intervista a Cristina Sanna
La vittoria ti regala emozioni





Donne, sport, disabilità e un'indomita volontà. Cristina Sanna, di Cagliari, è un'ex campionessa di atletica paralimpica, vincitrice di vari titoli italiani nei 200, 400 e 800 metri, maglia azzurra dal 1994 in poi, bronzo nei 200 metri ai Mondiali del 1998, medaglia negli 800 agli Europei, podio ai Giochi del Mediterraneo nel 2006, finalista al campionato del mondo in Olanda, nonché ex presidente del Comitato Italiano Paralimpico Sardegna. Ha perso l'uso delle gambe da bambina, ma non si è arresa ed è diventata un'atleta. Quando è stato e come è avvenuto il tuo primo incontro con lo sport?

«Tardi, a 18 anni. A teatro ho conosciuto Walter Puddu, un ragazzo della Sa.Spo (associazione sportiva cagliaritana ndr) e mi sono incuriosita. Inizialmente mi piaceva il nuoto ma all'epoca l'accesso alle piscine era ancora ostacolato da molte barriere architettoniche, con l'atletica è stato più facile. Era il 1993, la percezione della disabilità era molto diversa, c'era molta meno sensibilità sul tema».

Quando hai iniziato eri l'unica atleta paralimpica in Sardegna...

«Si, infatti mi allenavo con i ragazzi, tra i quali Carmelo Addaris e Sandrino Porru (ex campioni paralimpici ndr), che oltre a essere i miei allenatori erano atleti a loro volta, in pista, strada e palestra due ore al giorno, sei giorni su sette»

Che cosa ti ha dato lo sport?

«Sicuramente l'emozione della vittoria, ma non era quello l'aspetto fondamentale. Mi piaceva proprio correre con le braccia, spingendo la carrozzina, sperimentare quella sensazione di libertà che avevo perso a 6 anni, quando ho incontrato la disabilità a causa della reazione alla somministrazione intramuscolare di un farmaco. Lo sport è maestro di vita, ti insegna a superare le difficoltà, a confrontarti con i tuoi limiti ad andare oltre ed è fondamentale per il benessere psicofisico, ti fa vivere la disabilità in modo diverso, migliorando la qualità di vita».

È vero che in fondo la disabilità è negli occhi di chi guarda?

«Decisamente sì, esistono ancora molti pregiudizi e stereotipi su questo tema. Il vero traguardo è capire che siamo tutte e tutti diversi nella nostra unicità e che questa è la nostra vera ricchezza».



LA VOCE DELLE SOCIE

DEBORAH MAFFEI

La giudice del pattinaggio

Sono Deborah Maffei, socia del Soroptimist Club Livorno, avvocato e giudice di pattinaggio artistico a rotelle sin dal 1986 quando decisi di seguire il corso Uisp, perché innamorata dello sport. Nel 1990 sono diventata Ufficiale di Gara della federazione (oggi FISR, Federazione Italiana Sport Rotellistici), e nel 1993 ho iniziato a giudicare i primi Campionati Italiani, acquisendo la qualifica di Internazionale nel 1998. Ho preso parte, tra gli altri, a 15 Campionati Europei, 4 World Cup, e 6 Campionati del Mondo con il ruolo di Referee e di Technical Specialist. Ho rivestito varie cariche nella mia Federazione (Designatore Nazionale 2006-2009, Membro del Direttivo di Specialità 2010-2016, Responsabile Formazione Nazionale Ufficiali di Gara e Vice Designatore Nazionale 2016-2022), e dal 2022 sono membro dell'Artistic Technical Commission della World Skate Europe.
Nel 1998 ho ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Dal 2010 patrocino innanzi alle Supreme Corti.
Ho fatto parte della Commissione Pari Opportunità del mio Comune (Rosignano Marittimo), di "Francesca Sono Io" che si occupa di violenza sulle donne, ed ho contribuito all'apertura dello sportello di ascolto antiviolenza Vanessa. Sono anche socia AIAF (Associazione Avvocati per la Famiglia). Nella duplice veste di sportiva e di professionista del diritto di famiglia, ho affrontato più volte questioni connesse alla parità di genere.
Il pattinaggio artistico è uno sport a "maggioranza" femminile e, proprio per questo, è un ambiente per alcuni versi "trainante". Ad esempio, **siamo tra le prime federazioni ad aver abolito qualsivoglia differenza nelle uniformi di noi giudici e nei costumi di gara dei nostri atleti. Non esistono più regole diverse per pattinatrici e pattinatori né per giudici uomo e giudici donna.** Il regolamento è identico per entrambi i sessi, con l'unico precetto universale – valido da sempre – che deve essere elegante, dignitoso e, per quanto concerne gli atleti, non deve creare imbarazzo.



LA VOCE DELLE SOCIE

MARGHERITA PERRETTI

Una maratoneta anche nella professione

Sono nata e vivo a Potenza. Laureata in Scienze Politiche, imprenditrice e presidente della Perretti Petroli spa, azienda che produce e commercializza derivati bituminosi e petroliferi, nonché presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Basilicata e presidente della Commissione di Parità e Pari Opportunità della Regione Basilicata. Ho tre figlie e sono un'appassionata nuotatrice e podista.
Sono una sportiva agonista da quando ero giovanissima, adesso master, ed ho sperimentato su me stessa l'importanza sia dell'attività motoria in termini di benessere fisico e psicologico, nelle varie fasi della vita, che della competizione, ai fini del rafforzamento dell'autostima, dell'empowerment, della resilienza. Come maratoneta sono sempre rimasta affascinata dalla storia di Kathrine Switzer, la prima donna a correre ufficialmente una maratona a Boston nel 1967. Poiché alle donne era vietato, si iscrisse solo con le iniziali e si camuffò da uomo: quando i giudici si accorsero che era una donna provarono a fermarla e a portarla fuori dal percorso, ma lei riuscì a portare a termine la gara. La maratona femminile sarebbe entrata nella storia delle Olimpiadi solo ad Atlanta nel 1984.
Lo sport è importante per i giovani e per gli anziani, per le donne e per gli uomini: oltre a stimolare la socializzazione e l'inclusione, promuove salute e benessere psicologico, **favorisce la formazione, la comunicazione, l'inclusione e la cooperazione, la capacità di negoziazione e di leadership, insegna a rispettare sia i compagni di squadra che gli avversari, a comportarsi in modo leale.** Stando alle statistiche sulle differenze di genere nello sport diffuse dal Censis nel giugno 2023, sono quasi 20 milioni gli italiani che lo praticano, di cui circa 8 milioni e mezzo donne (43%). Se consideriamo che la componente femminile rappresenta il 51,1% della popolazione, abbiamo margini di crescita. E **aumentare il numero delle praticanti non è solo un tema di pari opportunità, ma anche di crescita del nostro Paese.**



LA VOCE DELLE SOCIE

BARBARA AGOSTINIS

L'esperta del diritto dello sport

Sono Barbara Agostinis, socia del Soroptimist Club Pesaro e avvocato abilitato al patrocinio innanzi le Supreme Corti, esperto in diritto dello sport e dottore di ricerca in diritto civile. La passione per lo sport è alla base della mia carriera professionale, iniziata con una docenza universitaria di diritto dello sport alla Facoltà di Scienze motorie dell'Università di Urbino e proseguita con numerose altre attività, tutte incentrate sul diritto sportivo.

Svolgo attività professionale, di consulenza e assistenza, in sede giudiziale e stragiudiziale (anche internazionale). Seppure si tratti di un ambito prevalentemente maschile, sono riuscita a ricoprire numeri incarichi a livello nazionale ed internazionale. Sono anche componente del team delle esperte della sezione Sport all'interno del progetto "100 donne contro gli stereotipi". Sono anche autrice di molteplici pubblicazioni in materia di diritto dello sport e diritto civile; relatrice a numerosi convegni e corsi di perfezionamento. Ho potuto fare esperienza in organismi internazionali, come componente del Tribunale disciplinare della World Athletic (unico membro italiano) e come revisore europeo di progetti Erasmus +, e nazionali, essendo componente del Collegio di garanzia dello sport presso il Coni, che è l'ultimo grado della giustizia sportiva, la "Corte di Cassazione" dello sport. Recentemente ho avuto anche l'onore di essere stata nominata componente della Commissione diritto e processo sportivo del CNF (2023/2026).

L'interesse per il diritto dello sport è aumentato notevolmente fra i professionisti; un esempio è la costituzione di un'associazione nazionale di avvocati dello sport (Associazione Italiana Avvocati dello sport, Aias), di cui io sono referente per la Regione Marche. Oltre ai predetti incarichi, svolgo attività di docenza a numerosi Convegni, anche di rilevanza internazionale, e corsi di perfezionamento universitari in diritto e giustizia, nonché diritto e fiscalità dello sport e sono autrice di molteplici pubblicazioni.

LA VOCE DELLE SOCIE

FRANCESCA DI MONTE

Un' arbitra di calcio



Sono Francesca Di Monte, socia del Soroptimist Club di Pescara e arbitro di calcio internazionale di Serie A. La mia passione per il calcio nasce in famiglia, mentre la decisione di frequentare il corso arbitri arriva per caso nel 2002. È però quella di restare a lavorare in un mondo di uomini la vera scelta coraggiosa. Perché il calcio, si sa, si declina al maschile e solo da pochi anni sta riconoscendo la professionalità femminile. Il mio percorso è stato lungo, faticoso e bellissimo, fatto di divertimento e sacrifici, di studio, esperienze all'estero, attese e scelte di vita importanti, come a volte solo noi donne sappiamo fare. Un Europeo, due Mondiali, Semifinali di Champions League, numerose gare di Serie A, tra cui la storica Inter-Torino del 28 aprile di **quest'anno a San Siro con la prima direzione tutta femminile di una partita del massimo campionato maschile italiano: servono competenza e tanta determinazione per abbattere il muro dello scetticismo e del "non è per te".** Così è stato per me. Per essere di Serie A è stato importante investire tanto anche su un lavoro di crescita mia personale, perché ho imparato, nemmeno con facilità, che **non è efficace paragonarci a tutti i costi a standard maschili, che la natura di donna è un valore,** che sappiamo offrire un punto di vista diverso, essere accoglienti, mamme, determinate, attente, preparate e quindi grandi professioniste. Ah, dimenticavo! Sono anche una compagna, una consulente aziendale in ambito privacy e protezione dati, e sono pronta per partire per le Olimpiadi di Parigi 2024.



CALL TO CALL

DONNE E SPORT
Le attività dei Club

Nell'anno dei Giochi Olimpici che vedranno per la prima volta nella storia la partecipazione numericamente paritaria di atlete e atleti, il progetto nazionale «Donne e Sport», presentato al convegno ospitato dal Club di **Cortina d'Ampezzo**, ha indicato ai Club dell'Unione una nuova direzione progettuale e fornito spunti per numerose attività diversificate su tutto il territorio nazionale. Un'adesione che cresce quotidianamente e di cui si cercherà di offrire qui una panoramica con la maggiore completezza possibile.



Alfonsina Strada

L'immagine della ciclista, antesignana della parità in campo sportivo, è il simbolo del progetto nazionale. La riscoperta e la celebrazione della sua straordinaria vicenda sportiva e umana hanno avuto un momento emblematico con l'approvazione dell'emissione, per l'8 marzo 2024, di un francobollo ordinario commemorativo su iniziativa del Club di **Cremona**, che con la conferenza di un esperto ha anche approfondito il tema dell'emancipazione femminile attraverso l'uso della bicicletta. Il Club di **Gela** ha sostenuto l'intitolazione ad Alfonsina della pista ciclabile di Macchitella. Altri Club hanno messo in luce la figura di questa grande pioniera del ciclismo e dello sport femminile con conferenze, tavole rotonde e presentazioni di libri nel quadro delle











loro iniziative: **Cosenza, Genova Due, la Spezia, Reggio Emilia**. Il Club di **Novara** ha promosso l'esposizione nelle vetrine cittadine, in occasione del passaggio del Giro d'Italia, di una locandina con la figura di Alfonsina disegnata dai bambini di una scuola primaria.

La Carta Etica

Numerosi i Club che hanno scelto di declinare il proprio impegno nel progetto nazionale promuovendo presso le Amministrazioni dei propri territori l'adozione della «Carta Etica per lo Sport Femminile», documento fondamentale che impegna a mettere in atto politiche paritarie e inclusive nella valorizzazione della pratica sportiva: **Ancona, Asti, Aversa, Grosseto, Lamezia Terme, Latina, Novara, Terre dell'Oglio Po, Soverato.** Questa azione di advocacy si accompagna talora ad altre iniziative di concreto sostegno allo sport femminile: **Busto Arsizio-Ticino Olona, Catanzaro** – pallavolo, **Modena, Napoli** – calcio femminile; convegni, workshop e incontri con interventi e testimonianze di esperti, associazioni e rappresentanti del mondo delle istituzioni e dello sport: **Ascoli Piceno, Biella, Brindisi, Caserta, Chieti, Crotone, La Spezia, Matera, Napoli Vesuvius, Valle Umbra**; presentazioni di libri di argomento sportivo: **Catania, Lamezia Terme**; veleggiate e pedalate non competitive: **La Spezia, Niscemi**.



Donne e Sport: inclusione, educazione e rispetto, salute e benessere. Contro gli stereotipi, per l'affermazione dei diritti e dell'emancipazione femminile anche nella pratica sportiva

L'elenco delle iniziative dei Club si allunga e spazia su tutto il territorio nazionale. **Apuania, Enna, Nuoro**: incontri con atlete e loro testimonianze; **Belluno-Feltre, Firenze Due, Potenza:** interventi di esperti e sportivi su benessere e salute psicofisica, anche nell'agonismo;

Caltanissetta, Val di Noto: camminata "con scarpe diverse"; **Cividale del Friuli:**camminata salutare e culturale su antichi sentieri alla riscoperta di storie e figure leggendarie; **Forlì**: webinar su violenza di genere e contesti sportivi, la sensibilizzazione e l'intercettazione; **Ivrea e Canavese**: contributo all'acquisto di una canoa sportiva "Dragonboat" per la riabilitazione delle donne operate al seno; **Maglie Sud Salento:** workshop in una scuola secondaria superiore con interventi di atlete e atleti, dirigenti e tecniche sportive; **Napoli**: acquisto di completi sportivi per la squadra di calcio femminile Dream Team ARCI Scampia; **Aversa e Orbetello Costa d'Argento:** minicorsi di difesa personale; **Parma** torneo di padel femminile a favore dei progetti del Club; **Prato**: consegna di una pergamena a oltre venti giovani atlete della città in riconoscimento del valore del loro impegno nello sport per la parità di genere; **Ragusa:** camminata a Marina di Ragusa aperta a tutti, in collaborazione con altre associazioni del territorio; **Salerno:** gare dimostrative e premiazione di giovani e mini cestiste; **Spadafora Gallo Niceto**: saggio di ginnastica artistica femminile; **Trento:** convegno con atlete e protagonisti del mondo dello sport per parlare di donne, opportunità e difficoltà; **Valsesia:** attribuzione di premi speciali a donne partecipanti a una corsa podistica non agonistica; **Viareggio-Versilia**: 3° tavola rotonda su "Calcio femminile le generazioni del cambiamento: a che punto siamo?". «Lo sport per tutti», convegno del Club di **Cagliari**, si è focalizzato sui valori di inclusività dello sport paralimpico e del suo modello organizzativo a livello italiano, con testimonianze di atlete e atleti.

Lo sport che anche metaforicamente può rimuovere barriere e creare nuovi spazi di libertà e di socialità, è possibile grazie al Club di **Cagliari** e ai Club di **Vercelli, Alto Novarese, Biella, Novara, Valsesia, Verbano** che hanno contribuito all'allestimento di palestre rispettivamente nella casa circondariale di Uta e in quella di Vercelli. Consolidando positive collaborazioni create





















nell'ambito del progetto nazionale «SI sostiene... in carcere», sono state fornite attrezzature per favorire l'attività sportiva delle donne ristrette, in un'ottica di rieducazione e cura della fisicità, di allentamento delle tensioni, di condivisione di momenti di svago. È stato previsto anche un supporto tecnico di personale qualificato per il corretto utilizzo degli attrezzi (ellittica, stazione multifunzione, tapis roulant ecc.).

Un programma articolato in "moduli" è quello del Club di **Livorno**, che si svilupperà nel corso di tutto l'anno. Dopo una conferenza della socia Deborah Maffei, giudice internazionale di pattinaggio, in un secondo momento il Club ha consegnato premi speciali agli equipaggi femminili che hanno partecipato a gare remiere storiche livornesi, incoraggiando un cambio di passo in una tradizione un tempo appannaggio maschile. Terzo modulo in programma, un dibattito su «Donne e sport, la lunga strada verso la parità» con la partecipazione di atlete livornesi di livello internazionale, nell'ambito di una manifestazione cittadina dedicata allo sport. Quarto modulo, una serie di articoli e interviste a figure diverse – non solo atlete ma anche tecniche, allenatrici, dirigenti, giudici di gara, medici – per raccontare il mondo dello sport da molteplici punti di vista ma con uno sguardo comune inclusivo e non stereotipato. Questi testi saranno pubblicati periodicamente in rete e infine raccolti in un quaderno.

Campionesse e testimonial: storie di atlete

Eventi e iniziative che hanno coinvolto atlete-simbolo del presente e del passato sono stati organizzati da **Casale Monferrato** (incontro con la casalese Valentina Margaglio, medaglia di bronzo mondiale a squadre nello skeleton); **Genova Due** (incontro con l'ex campionessa mondiale di nuoto Novella Calligaris, oggi giornalista e dirigente Coni); **Imperia** (presentazione dell'autobiografia dell'alpinista, e unica climber professionista ira-

niana che pratica l'arrampicata all'aperto, Nasim Eshqi, **Ero roccia, ora sono montagna**, alla presenza dell'autrice; **Milazzo:** incontro con Maria Ruggeri, campionessa del mondo Master di atletica leggera; **Pistoia-Montecatini Terme:** biciclettata aperta a tutte le donne con la campionessa mondiale Edita Pučinskaitė; **Siracusa:** ricordo della primatista mondiale di immersioni in apnea Rossana Maiorca per l'inserimento dell'atleta, prima donna siracusana, su Wikipedia.





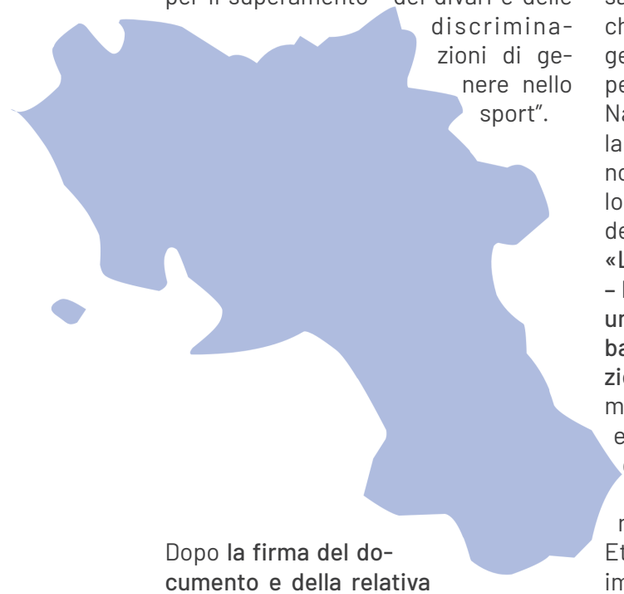


Sarà allestita anche quest'anno, nei giorni del 127° Consiglio Nazionale delle Delegate di Pesaro, la mostra delle socie artiste dedicata a un tema in linea con i progetti del Soroptimist. Il titolo della mostra è *Mens sana in corpore sano* e come si legge nella brochure di **presentazione firmata da Mabi Sanna**, coordinatrice del gruppo, «racchiude la quasi totalità degli obiettivi prefissati nel nuovo biennio di Presidenza». I lavori sono stati donati dalle artiste e i proventi dell'esposizione saranno finalizzati, a seconda dell'entità e coerentemente con il progetto nazionale «Donne e Sport», a «una borsa per avvicinamento ad una disciplina sportiva per una bambina/ragazza, il sostegno ad una squadra/atleta, una palestra per attività sportive in carcere». Il gruppo di socie artiste, appartenenti a vari Club italiani, si è costituito nel 2021 con la mostra sul tema delle api per le celebrazioni del Centenario a Palermo. Da allora l'appuntamento si è affermato di anno in anno, dimostrando come anche il *medium* dell'arte – non esclusa la musica – possa efficacemente veicolare i contenuti e i valori della cultura soroptimista.

CARTA ETICA

La convenzione con ANCI Campania

È arrivata a coinvolgere l'intera Campania l'iniziativa di Soroptimist e Assist per la promozione e l'adozione, da parte delle amministrazioni comunali, della "Carta etica per il superamento dei divari e delle discriminazioni di genere nello sport".



Dopo **la firma del documento e della relativa convenzione, avvenuta a margine delle celebrazioni per il settantennale della costituzione del Club di Napoli,** da parte del presidente Anci Campania, Carlo Marino, del presidente del Comitato campano del Coni, Sergio Roncelli, e delle presidenti di Soroptimist Napoli e di Soroptimist Caserta, Elvi Lenzi e Lidia Luberto, i club che hanno promosso l'iniziativa, la Carta è stata trasmessa ai Comuni della Campania per essere sottoposta ad una loro autonoma valutazione. L'obiettivo, come ha sottolineato lo stesso presidente Anci Campania, Marino, che ha sposato con entusiasmo la proposta, è di arrivare ad incassare la loro adesione ad una campagna che mira ad abbattere le differenze di genere anche nello sport. In Campania, peraltro, hanno già aderito i Comuni di Napoli, Caserta, Casagiove, San Nicola la Strada, Falciano del Massico e Carinola, con l'impegno di promuovere i valori di uguaglianza e rispetto nel mondo dello sport.

«La Carta etica identifica un percorso – ha detto Carlo Marino – per costruire un'umanità e una società migliore, abbattendo le barriere della discriminazione di genere. Con la Carta, i Comuni mettono in campo un codice di impegni etici che rafforza i valori di rispetto, inclusione e uguaglianza. Ecco perché invitiamo tutti i Comuni della Campania a valutare attentamente la Carta Etica dello sport e ad aderire a questo importante progetto. **Insieme, possiamo fare la differenza e contribuire a creare un ambiente sportivo più giusto e inclusivo per tutti».**

Sulla stessa lunghezza d'onda Sergio Roncelli. "La Carta è un documento particolarmente importante perché dimostra come l'argomento dell'uguaglianza di genere sia di grande interesse anche in ambito sportivo. Proprio per questo è necessario che ognuno faccia la propria parte a cominciare dai Comuni: gli

DONNE & SPORT - I CLUB

enti locali devono essere capaci, cioè – chiarisce Roncelli – di far buon uso della neonata, virtuosa sinergia con Soroptimist, Assist e Anci per abbattere le differenze in ogni contesto e situazione. Il Coni, peraltro, ha fra i suoi fini proprio questo e sono convinto che insieme si possa cercare di risolvere le resistenze e le discriminazioni che ancora si incontrano. Ecco perché, **come Coni, abbiamo aderito con convinzione all'iniziativa proposta dal Soroptimist: l'uguaglianza, le pari opportunità, l'inclusione sono i pilastri dell'olimpismo a cui si ispira la nostra filosofia e la nostra attività".**

La «Carta etica dello sport» è, infatti, un documento di grande valore e rilevanza perché promuove l'abbattimento di ogni stereotipo e incoraggia la presenza di strutture sportive accessibili e inclusive. Essa affianca e sostiene le federazioni sportive nel prevenire le molestie e la violenza di genere, contribuendo a creare un ambiente sportivo sicuro e rispettoso per tutti.

Un elemento chiave della Carta è l'istituzione di un tavolo permanente, tramite protocollo d'intesa con la rete dei centri antiviolenza, e con i responsabili contro abusi, violenze e discriminazioni. Questo tavolo garantirà un monitoraggio continuo e una risposta tempestiva alle problematiche di genere nello sport.

La Carta sostiene, inoltre, le atlete, a livello individuale e di squadra, monitorando specifici fenomeni che ostacolano il sano svolgimento della pratica sportiva. Il Comune firmatario, da parte sua, si impegna a promuovere il superamento dei divari e delle discriminazioni di genere, favorendo così un accesso equo e paritario allo sport per tutti i cittadini.

Carlo Marino, Presidente ANCI Campania, e Maria D'Ambrosio (Club Napoli) moderatrice del Convegno organizzato per il 70° anniversario del Club Napoli



PERCHÉ UNA DONNA NO?

Il Club Fermo incontra Sarah Cinquini

Sabato 18 maggio il Club di Fermo ha realizzato una pedalata sulla pista ciclabile Fermo - Porto San Giorgio, le partecipanti indossavano le colorate magliette con stampato il motto di gara «Perché una donna no?» di Sarah Cinquini che ha dato il via alla pedalata.

Moglie, mamma, libera professionista Sarah si avvicina al mondo del ciclismo un giorno in cui decide che è arrivato il momento di prendersi un po' di tempo per sé stessa e sceglie tra le tante categorie del ciclismo l'ultra cycling perché le consente di lavorare sulle lunghe distanze piuttosto che sui tempi. Una specialità del ciclismo che consiste nel gareggiare in solitaria senza supporto e provvedere personalmente al proprio sostentamento. Le gare sono estreme, generalmente più dedicate alla fisicità maschile, anche per le diverse variabili, come la gestione della notte, della fatica, degli imprevisti tecnici, oltre la distanza che fanno la differenza rispetto alle altre gare più tradizionali.

Sarah pedala per sé stessa, per l'esperienza, per godere il paesaggio e intanto scardina, gara dopo gara, gli stereotipi. Ha partecipato a 15 importanti competizioni, nel 2022 la TransAtlantic Way, gara lunga 2500 chilometri percorrendo tutta la costa atlantica dell'Irlanda, nel 2023 e ancora ad aprile 2024 la Race Across Paris France, gara di 1000 km arrivando decima tra i partecipanti e prima donna.

Dal 21 giugno partecipa alla NorthCape - Tarifa, altra competizione riconosciuta come la gara ciclistica più lunga del mondo con i suoi 7370 chilometri, attraverserà l'Europa da Capo Nord alla punta estrema della Spagna e sarà la prima donna italiana a cimentarsi in questa impresa.

Seguiremo sui social, grazie al suo hashtag #lamammavolante, l'avventura di Sarah, che porterà sulle strade in tutta Europa il logo del Soroptimist International Club Fermo.

Il **Club ha scelto Sarah Cinquini come testimonial** dei diversi eventi nella realizzazione del progetto nazionale «Donne e Sport», e valorizzando la storia sportiva di Alfonsina Strada e sostenendo Sarah nella nuova impresa, intende sottolineare come le donne siano altrettanto capaci degli uomini e debbano avere la libertà di scegliere di praticare qualsiasi disciplina sportiva senza essere giudicate o discriminate.



SPORT E EMPOWERMENT FEMMINILE

Il Club Catania incontra Eleonora Goio e Marta Mazzucchelli

In collaborazione con il Soroptimist Club Catania, il 13 aprile scorso la Lega Navale Italiana - Sezione di Aci Trezza, ha organizzato la presentazione del libro *Infinitamente acqua* (Calibano Editore), ospitando l'autrice Eleonora Goio. Originaria del Trentino e insegnante di educazione motoria per molti anni, Eleonora ha affrontato una patologia che le ha lasciato limitazioni fisiche significative. Nonostante ciò, ha trovato nel mare il suo spazio di libertà, navigando con la sua barca a vela "Mercurio" per i mari caraibici e il Mediterraneo, dimostrando che non esistono limiti per raggiungere un obiettivo.

Nel suo libro l'autrice racconta la sua esperienza con la barca a vela e spiega che «il mare è cura, leggerezza di pensieri, è essere passeggeri dell'universo. Il viaggio in barca a vela mi è servito come cura e terapia. Quando si parte per un viaggio si mollano gli ormeggi ed è come un lasciarsi andare, bisogna lasciarsi trasportare dalle onde e farsi cullare dalle emozioni. È un abbraccio liquido da cui il nostro benessere può ripartire per mettersi in moto più consapevoli».

Figura rivoluzionaria, leader e artefice del cambiamento, in grado di abbattere i pregiudizi, dichiara: «Siamo noi donne che dobbiamo credere in noi stesse e diventare le timoniere della nostra vita, siamo noi stesse che dobbiamo sentirci speciali, e dobbiamo dimostrarlo in maniera naturale e semplice, senza emulare un modello maschile.



Non c'è viaggio senza attraversare frontiere sociali, culturali e psicologiche, quelle dell'anima che sbarrano la strada a noi stessi, spesso invisibili a molti e per questo difficili da abbattere».

Oltre alla scrittura, Eleonora realizza anche progetti di inclusione e turismo accessibile. **Il suo impegno testimonia come lo sport, in particolare la barca a vela, stimoli la consapevolezza, la creatività, la corporeità e la fiducia verso l'incontro con l'altro**, dimostrando che non esistono limiti per la realizzazione dell'empowerment femminile.

Un'altra figura catanese nota per il suo talento e per l'impegno nel promuovere il valore sociale dello sport è Marta Mazzucchelli. Sabato 29 giugno 2024, è stata testimonial dell'evento "Donne e sport. La lunga strada verso la parità", organizzato dal Soroptimist Club Catania in collaborazione col CUS Catania, tenutosi presso l'Aula Magna del CUS, con la partecipazione della Presidente Nazionale, Adriana Macchi.



Marta Mazzucchelli, giocatrice e volontaria delle "Brigantesse Rugby Librino serie A", è una delle stelle nascenti del rugby femminile italiano. Il suo esempio è particolarmente significativo per Librino, un quartiere periferico di Catania spesso associato a storie di marginalità e degrado, dove lo sport femminile sta emergendo come strumento di trasformazione sociale. Marta è una Brigantessa, parte di un collettivo femminile che rappresenta un potente simbolo di resistenza, creatività e trasformazione sociale, e ha spiegato al pubblico che «Le Brigantesse nasce in seno al progetto Briganti, si è sviluppata qualche anno dopo la realtà maschile e siamo andate avanti prima con il rugby a 7 e ora, da un paio d'anni, insieme alle ragazze del CUS Catania, le Black Stones, abbiamo deciso di intraprendere questa avventura nel campionato a 15». Le Brigantesse stanno costruendo un nuovo senso di comunità e appartenenza, infatti sono anche attive nella Librineria, uno spazio di aggregazione, lettura, studio e incontri culturali, ricostruito dopo un incendio doloso grazie a un progetto del 2018 del Soroptimist Club Catania, con l'adesione dei club siciliani e il finanziamento dell'Unione Italiana. **Lo sport femminile a Librino svolge un ruolo cruciale nel promuovere l'uguaglianza di genere e nell'offrire alle giovani donne opportunità di crescita personale e professionale.** Come ha illustrato Marta, «il rugby è uno sport anche femminile, perché c'è sempre questo stereotipo per cui le donne sono molto fragili, ma in realtà no. Vogliamo sentirci libere di dire la nostra, nello sport come nella vita. **Le ragazze imparano valori fondamentali come il lavoro di squadra, la disciplina e la resilienza. Questi valori non solo le aiutano a eccellere nello sport, ma le preparano anche ad affrontare le sfide della vita quotidiana».**

L'ITALIA IN TANDEM... ALLA CIECA

Il Soroptimist a fianco delle @ragazzeintandem per affermare i concetti di parità di genere nello sport e di inclusione

Attraversare l'Italia con **un tandem quale strumento di emancipazione e mezzo inclusivo** in grado di abbattere sia le **barriere fisiche** (come le infrastrutture inaccessibili), sia quelle **mentali** (come gli stereotipi sulla disabilità) presenti nella nostra società: **questo il progetto che ha avuto per protagonista Giusi Parisi, una giovane non vedente** che, accompagnata da compagni di viaggio che si sono alternati alla guida del tandem, ha dato vita all'iniziativa *L'Italia in tandem... alla cieca*, con partenza da Reggio Calabria il 25 aprile e arrivo a Milano il 4 giugno.

Un'impresa in 41 tappe, una sfida impegnativa ma ricca di emozioni, di scoperte, di incontri, di condivisioni, con la possibilità di vivere la natura all'insegna del cicloturismo inclusivo. Un'iniziativa che ha ricevuto il **patrocinio di Soroptimist International d'Italia**, in quanto ben si coniuga con il progetto «Donne e Sport» teso ad affermare la parità di genere anche in ambito sportivo, a contrastare gli stereotipi e le discriminazioni che ancora persistono sia in ambito professionale che amatoriale e a sensibilizzare le istituzioni e la società civile sugli aspetti legati alla prevenzione della violenza con un approccio inclusivo che prenda in considerazione anche la disabilità. In virtù di tale patrocinio – che va ad aggiungersi a quello di FIAB Italia – tutti i Club operanti sui territori attraversati dal tour sono stati invitati a collaborare all'iniziativa e la risposta è stata davvero incoraggiante! Varie le modalità di **supporto che i Club Soroptimist hanno assicurato** a ogni tappa: dal garantire l'ospitalità, all'organizzazione di pedalate insieme, alla definizione, anche in collaborazione con altri soggetti già coinvolti (FIAB, Unione Ciechi, ecc.), di momenti istituzionali in cui le giovani cicliste hanno potuto portare all'attenzione delle amministrazioni comunali, provinciali, ma anche della cittadinanza o degli studenti l'esperienza e **i valori che tale impresa così efficacemente rappresenta: inclusione e superamento degli stereotipi legati al genere e alla disabilità.**

L'impresa ha fatto seguito e ha completato **idealmente il Giro d'Italia** iniziato a settembre dello scorso anno in cui le @ragazzeintandem percorsero i 2000 km da Milano a Lecce lungo la dorsale adriatica e ha preceduto un'ulteriore **sfida già programmata**: una simbolica pedalata che le porterà da Milano fino a Parigi, in vista dell'inizio delle Paralimpiadi del 28 agosto.

Foto Ragazze in Tandem tratta dalla loro pagina facebook



UNA BICICLETTA PER L'AUTONOMIZZAZIONE

In occasione dell'incontro, organizzato dal Soroptimist Club Cremona, con lo storico e saggista Stefano Pivato incentrato sul rapporto fra l'emancipazione femminile e l'uso della bicicletta, è stata lanciata l'iniziativa «Pedala in libertà» dedicata a una buona pratica che in Emilia-Romagna, e precisamente a Vignola e nell'Unione Terre di Castelli, ha già avuto un ottimo riscontro.
È stata la Sindaca di Vignola e Presidente dell'Unione Terre di Castelli, Emilia Muratori, a presentare l'iniziativa, destinata a donne svantaggiate. Il progetto prevede la messa a disposizione di donne fragili, spesso residenti in zone isolate, di vecchie biciclette abbandonate e poi ripristinate in modo che, dopo opportuni corsi per imparare a pedalare, possano portare i figli a scuola, fare la spesa, muoversi in autonomia. Donne che, a loro volta, potranno insegnare poi ai figli a pedalare, in un circolo virtuoso. Fondamentale sarà la collaborazione con la Polizia Municipale per far conoscere le regole della circolazione su strada e quindi muoversi in sicurezza.
Era il 1896 quando Susan Anthony, avvocata americana per i diritti civili, scriveva: «La bicicletta ha fatto per l'emancipazione femminile più di altra cosa al mondo. Dà la sensazione di libertà e di completa autonomia». Una affermazione ancora oggi molto attuale che il progetto «Pedala in libertà» intende perseguire e diffondere, attraverso i Club Soroptimist, in tutti i territori.

L'ITALIA IN TANDEM... ALLA CIECA

L'accoglienza dei Club

Grande entusiasmo ha riscontrato il progetto "L'Italia in tandem... alla cieca" con protagonisti Giusi Parisi, milanese non vedente, e i suoi compagni di viaggio Chiara Orsini, Laura Seroni e Gianfranco Mazzucca che, via via, si sono alternati alla guida del tandem.

Un'esperienza all'insegna dell'inclusione che li ha portati a percorrere, **dal 25 aprile al 4 giugno, oltre 2000 km da Reggio Calabria a Milano, portando nelle 41 tappe del tour il messaggio** forte che, molto spesso, i pregiudizi e le barriere sono più mentali che fisici.

Un tour patrocinato dal Soroptimist International d'Italia e che ha visto l'entusiasta partecipazione dei Club Soroptimist di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Salerno, Latina, Roma, Roma Tiber, Roma tre, Viterbo, Siena, Firenze, Firenze due, Lucca, Viareggio-Versilia, Apuania, Tigullio, Genova, Genova due, Alessandria, Asti, Torino, Ivrea, Biella, Novara, Milano Fondatore e Milano alla Scala che si sono attivati con grande disponibilità e determinazione per accogliere le ragazze in tandem, cercando le opportune collaborazioni con le istituzioni, la Fiab, le Unioni ciechi, le associazioni sportive, gli istituti scolastici.

Milano



Reggio Calabria



Cosenza



Catanzaro



Latina



Roma



Salerno



Siena



Firenze



Lucca



Viareggio



Genova



Tigullio



Alessandria



Asti



Biella



Torino



Novara



Milano



DONNE & SPORT

SOROPTIMIST AL GIRO D'ITALIA WOMEN 2024

La comunicazione si fa rete!

Un grande momento di visibilità per la nostra associazione: la presenza al **Giro d'Italia Women 2024**, con significativi interventi ad ogni tappa, per promuovere i temi di pari opportunità anche nello sport e sostenere l'attività sportiva femminile, i temi che caratterizzano il Progetto Nazionale "Donne e Sport".

Ma anche - per i Club coinvolti e per le tante socie italiane che hanno portato il loro sostegno - **un grande momento di unione e impegno corale che testimonia la forza, la concretezza, la capacità di risposta della nostra organizzazione.**

Il Giro d'Italia Women 2024 ha preso il via a Brescia il 7 luglio, concludendosi a L'Aquila dopo 7 giorni. In 8 tappe, oltre 200 atlete professioniste italiane e straniere hanno percorso più di 870 chilometri, tra pianura e cime elevate, sotto un torrido sole estivo, sfidandosi per la maglia rosa finale, **vinta dall'italiana Elisa Longo Borghini.**

I Soroptimist Club delle aree "coperte" dal Giro in ogni tappa, pubblicamente a tantissime persone, hanno portato un messaggio per far conoscere la nostra associazione ed i temi di parità nello sport. Sono state anche occasioni utili per aprire o per rafforzare i rapporti con i Sindaci e con le Autorità territoriali, favorendo ulteriori occasioni di progettualità.

Ma vediamo i dettagli di questo "giro in rosa": il 7/7, a Brescia, è salita sul palco la presidente del **Soroptimist Club Brescia**, Luisa Nordio; l' 8/7 a Sirmione presenza del **Club di Garda Sud** con intervento della presidente Caterina Sartorelli; il 9/7, a Sabbioneta, per il **Club di Terre dell'Oglio Po** è intervenuta la presidente Carla Visiol; il 10/7, a Imola, intervento di Laura Mercolini per il **Club di Bologna**; l'11/7 a Frontone, una doppia iniziativa: in partenza di tappa











DONNE & SPORT

il **Club di Pesaro**, con l'intervento della presidente Patrizia Ammazzalorso, e, sulla strada per Blockhaus, nel Comune di Pretoro, Località Mammarosa, inaugurazione, alla presenza di autorità del territorio, di una targa commemorativa dell'impresa di Alfonsina Strada, realizzata dai **Club Soroptimist dell'Abruzzo (L'Aquila, Chieti, Pescara, Sulmona, Teramo)**; il 12/7, in partenza a San Benedetto del Tronto, intervento di Romina Pica, presidente del **Club di Ascoli Piceno**, mentre in arrivo, a Chieti, intervento di Gabriella Di Girolamo, presidente del **Club di Chieti**; il 13/7 alla partenza della settima tappa Lanciano-Blockhaus, conclusasi con la salita più impegnativa di questa competizione, la temuta "cima Alfonsina Strada", intervento della Vicepresidente Nazionale Tunia Gentili; il 14/7, a Pescara, per il **Club di Pescara**, intervento della presidente Mariagrazia Filiberti, ed a termine tappa tante foto delle vincitrici scattate dal Club de L'Aquila.





Un sentito ringraziamento va all'Organizzazione del Giro d'Italia Women 2024 per l'attenzione data alla nostra mission ed ai nostri progetti.



ELISA LONGO BORGHINI, TRIONFATRICE ROSA

Quando lo sport è di famiglia

È rosa "gazzetta" il presente di **Elisa Longo Borghini**, splendida **trionfatrice del Giro d'Italia Women 2024**, che ha vinto dominando sempre, tappa dietro tappa. Quanto al futuro, lei lo affida a una manciata di parole, un saluto tanto semplice quanto simbolico: «Ciao mamma, vado a Parigi!». E nella Ville Lumière lei ci arriva inseguendo un sogno a cinque cerchi, come già a Tokyo e prima ancora a Rio («Tutte le cose che sento su questo evento sono troppo speciali per essere espresse in altro modo» ha aggiunto). Non una catapultata per caso nell'agone della competizione Elisa Longo Borghini: se lo sport avesse un blasone lei sarebbe principessa per stirpe reale.



Una **famiglia di campioni** la sua che ha brillato e brilla tuttora nel firmamento composito dell'agonismo. Piccolo promemoria genealogico: suo padre, Ferdinando Longo Borghini, è stato istruttore di sci di fondo e responsabile tecnico dei materiali delle nazionali (Io chiamavano *il mago della sciolina*), sua madre è Guidina Dal Sasso, azzurra sino ai 40 anni, plurimedagliata sciatrice e antesignana della valanga rosa del fondo. Guidina per lungo tempo è stata la più nota della famiglia con la partecipazione a 15 coppe del Mondo, 3 Olimpiadi e 6 Mondiali e adesso segue con giusto orogoglio la figlia che macina traguardi e medaglie. Poi c'è il fratello: Paolo Longo Borghini valente ciclista professionista e oggi preparatore. Per la cronaca è stato papà Ferdinando a mettere in sella i piccoli Elisa e Paolo e nel Verbano se li ricordano ancora i bimbetti ad arrancare su e giù per le salite. Aggiungiamoci pure che Elisa qualche mese fa ha sposato un collega, il corridore professionista Jacopo Mosca e il quadro dinastico è completo. **E ora pedala Elisa, pedala con tutto l'entusiasmo che puoi verso Parigi. Il Soroptimist fa il tifo per te.**

DONNE & SPORT

TESTARDE

Le atlete che hanno osato e vinto ma la storia smemorata ha dimenticato



S'intitola *Testarde. Storie di atlete italiane dimenticate* ed è il libro scritto dalla giornalista calabrese Caterina Caparello che racconta otto storie di altrettante donne che hanno osato, combattuto e vinto. Ma che sono finite nell'oblio. Nel libro, pubblicato da Caosfera Edizioni, Caparello ripercorre i traguardi raggiunti da Elvira Guerra, Ida Nomi, Marina Zanetti, Rosetta Gagliardi, Isaline Massazza, Rosetta Mangiarotti, Hilde Prekop e le ginnaste pavesi. Nomi che possono non dirci nulla e che superficialmente hanno in comune l'essere donne, in un periodo dove la libertà di scelta era impossibile proprio a causa del loro genere. Eppure sono state atlete che hanno conquistato tanto. Donne che hanno usato lo sport per rendersi più libere. Sebbene il ruolo di "moglie, madre e figlia" non cambiasse affatto al di fuori delle pedane, nella loro testa qualcosa era mutato. «Raccontare le donne sportive non è solo un modo per tirarle fuori dall'oblio - ha spiegato l'autrice - ma anche per dimostrare come tenacia e passione siano la chiave dell'autodeterminazione. Nonostante l'ipocrisia sociale».

Un libro che nasce dalle inchieste condotte dalla giornalista-scrittrice, che tiene su facebook la rubrica settimanale "Women in sport, le vittorie delle azzurre" con i successi conseguiti in tutte le discipline. «Lo sport è sempre stato un diritto per le donne - ha aggiunto Caparello - ma intervistando le cestiste mi sono resa conto che le donne non hanno gli stessi diritti. Se gli uomini infatti sono considerati "professionisti" le donne vengono considerate "dilettanti". Solo se fanno parte delle forze armate riescono ad avere gli stessi diritti degli uomini. Questa è un'ingiustizia». Un tema, quello del professionismo e dilettantismo, che nel libro viene affrontato nella prefazione dalla vicepresidente del Coni Claudia Giordani.

Nella prefazione sono mostrati i numeri sul professionismo sportivo e di quanto divario ci sia tra donne e uomini. La postfazione è stata invece affidata a Maria Luisa Villa, giornalista, per 30 anni al Corriere della Sera, che fa parte dell'associazione GiULiA Giornaliste che si occupa di linguaggio e parità di genere nei media.

TONYA HARDING, ASCESA E CADUTA

Quando il sogno americano si trasforma in incubo



Tonya Harding non è mai stata la fidanzatina d'America e non ci teneva a esserlo. Non voleva piacere ma essere la più brava e la caduta è stata tanto bruciante quanto l'ascesa fu folgorante. Tonya Harding è stata una delle sportive più famose quanto controverse della prima metà degli anni '90. Campionessa di pattinaggio sul ghiaccio, la sua fulminante ma breve carriera si concluse bruscamente nel 1994 quando venne coinvolta nell'aggressione alla collega e rivale Nancy Kerrigan, lei sì vera figlia d'America, per escluderla dai Giochi olimpici invernali di Lillehammer. Per quell'assalto furono ritenuti colpevoli l'ex marito di Tonya e altri due complici. La Harding ne venne coinvolta in quanto fu considerata responsabile di non aver evitato l'aggressione. "Tonya" è anche un film del 2017 con una Margot Robbie pre Barbie superbamente brava a interpretare un personaggio disturbante. La carriera agonistica di Harding è l'altra faccia dell'American dream che a tutti offre una possibilità, ma lei voleva emergere senza compiacere, e senza concedere nulla, tanto meno quei lustrini tanto cari alla giuria.



Nel biopic c'è un passaggio esemplificativo: quando Tonya contesta la valutazione (bassa) dei giudici perché hanno tenuto conto del costume per nulla aggraziato. Tonya a suo modo combatte contro certi stereotipi.

Lo fa inconsapevolmente ma combatte per essere giudicata solo per la sua tecnica senza altri accessori. Il suo stesso corpo atleticamente potente ma lontano da certe leggiadrie è un antistereotipo.

A livello familiare è sui bassi gradini della scala sociale.

Ma il sogno americano, che pur si esalta nel riscatto di classe, non perdona chi vuole spingersi troppo in là nel rompere gli schemi codificati. E Tonya, la "dirty girl", che ha voluto sfidare il sistema nel suo essere "anti" ne pagherà le conseguenze. Lo scandalo prima ancora che sportivo è mediatico.

La condanna morale da parte dell'opinione pubblica e il conseguente ostracismo la bollano come "la cattiva". Ci vorrà un regista come Gillespie a spingere a interrogarci ancora sul "caso Tonya".

PESARO

In Bicipolitana con il vento tra i capelli



Non è una pista qualunque la ciclabile che congiunge Pesaro a Fano, una lingua di asfalto mattone che nella prima metà, su circa 10 chilometri complessivi, si allunga a ridosso della spiaggia e del mare e, fuori stagione, sei tu con l'azzurro, la salsedine e l'orizzonte. E ti senti plasmata d'aria, di vento e di sole.
All'inizio della primavera quando ti scrolli di dosso il grigio umido dell'inverno è un rito laico celebrato da centinaia di pesaresi. Una consuetudine identitaria. A Pesaro si va da sempre in bicicletta, mezzo di spostamento privilegiato ben prima che divenissero familiari termini come mobilità dolce o sostenibilità. Per dirla: ogni anno sono ormai una consuetudine i 5 Bike Smile della Fiab, la Federazione italiana amici della bicicletta che vengono assegnati al Comune mentre i Giretti d'Italia di Legambiente a inizio autunno monitorano come ben oltre un residente su tre vada di pedale. Oggi che il progetto più ambizioso e interregionale si chiama Ciclovia Adriatica sembra tutto scontato ma quando si è voluta la ciclabile Pesaro-Fano la visionarietà del tragitto ha polarizzato per lungo tempo i civici dibattiti. Un'aggiunta per volta siamo già arrivati a 106 chilometri di ciclabile e l'obiettivo a portata di ruote sono i 120. Ah, dimenticavo: è stato dato anche un nome. E anche in questo caso molto prima che avesse un non so che di acquisita familiarità. Si chiama Bicipolitana (oggi tutte le reti di ciclabili cittadine si chiamano così) e quando vogliamo un po' sbruffoneggiare con i cugini d'Oltralpe ricordiamo che solo di recente Parigi ha lanciato la Vélopolitaine. Non che sia una perfetta rete all'olandese, intendiamoci, ci sono tratti sgarruppati e rabberciati; congiunzioni monche, tragitti più delineati e messi in sicurezza e altri più da sprezzo del pericolo. E il tempo in qualche punto comincia a far sentire gli acciacchi se la manutenzione non sorregge.
Ma se volete sentirvi la libertà addosso pedalate sulla Bicipolitana del mare Pesaro-Fano. Il vostro cuore, e non solo, vi ringrazierà.

Caro Amico ti scrivo...

Spettabile ministro dello Sport Andrea Abodi,
non so se avrà mai modo di leggere queste parole, però voglio scriverle che non solo la seguo, ma che anche apprezzo le sue dichiarazioni. Sulla questione di donne e sport, gender gap, gender pay gap e via elencando, lei è stato silente per lungo tempo, acquattato in una comfort zone istituzionale o forse preso da altri problemi, ma da qualche mese sta esternando e le sue dichiarazioni me le sto annotando tutte. Basta googlare un po'. Nell'autunno 2023 – siamo nell'orbita del 25 novembre – ha detto che «la parità di genere passa anche dal professionismo dello sport femminile» e che «si deve proseguire su questa strada di rispetto e reciprocità. Credo che lo sport possa debba essere un canale di comunicazione formidabile del rispetto in senso generale e al rispetto delle donne in particolare». Bene, 7+. Alla fine dello scorso inverno – e siamo nella galassia dell'8 marzo – ha rimarcato: «Lo sport farà la sua parte. Siamo chiamati tutti a dare corpo a ciò che professiamo, la festa delle donne inizi oggi e continui». Ottimo. E ad aprile si è superato: «Grande merito al CIO, al CONI e al CIP che porteranno la parità di genere a livello competitivo con i propri atleti e atlete alle Olimpiadi di Parigi, ma a livello di organismi sportivi dobbiamo fare ancora tanti passi in avanti. Ha sempre senso parlare di parità di genere perché oggi i Giochi certificano un equilibrio che non si trasferisce nella dimensione quotidiana. Oggi abbiamo due vicepresidenti del CONI donne, ma solo due presidenti federali su 47 sono di genere femminile. Noi abbiamo bisogno di testimonianze attive, non di proclami, ma di comportamenti e scelte anche complesse. Nonostante i progressi compiuti, c'è molto da fare. Se non inizia il viaggio non si arriva all'obiettivo». Applausi. Perché è quanto sta emergendo dal mondo sportivo femminile ed è quanto il Soroptimist, per la sua parte, sta rimarcando. Apprendere che un ministro condivida i nostri obiettivi permette di continuare il viaggio – come lei ha sottolineato – con ancora più forza. Sapere di averla, a parole – ma le parole sono importanti (cit.) –, al nostro fianco, ci spinge ad alzare l'asticella.
A risentirci ministro.
P.S. non ci deluda.

7+



Soroptimist International d'Italia

DONNE & SPORT

24/25

valore del rispetto
unione nell'impegno